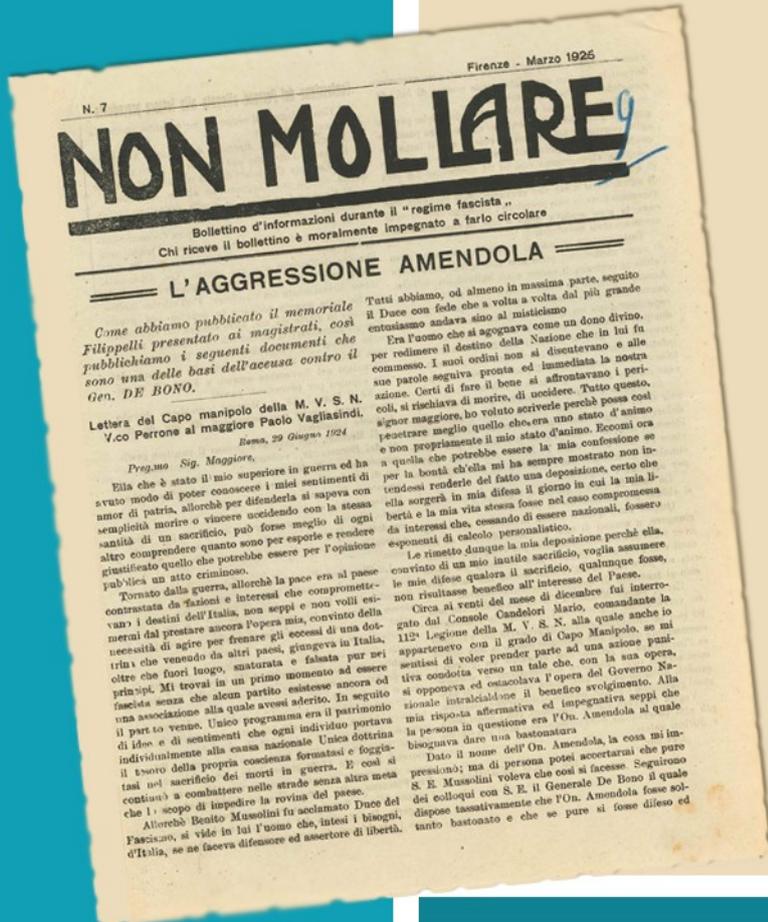


153

FCL ISSN 2975-1578

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 15 luglio 2024

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 153, 15 luglio 2024

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetrutto

**LE PUBBLICAZIONI DEL
"NONMOLLARE"
RIPRENDERANNO
LUNEDÌ 2 SETTEMBRE**

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

lectio magistralis

05. *una lezione contro gli analfabeti di democrazia*, sergio mattarella

cosmopolis

13. giovanni perazzoli, *populismo e società aperta*

14. angelo perrone, *elezioni in gran bretagna e francia, la lezione per l’italia*

16. maurizio fumo, *malpensa mon amour*

astrolabio

17. riccardo mastrorillo, *autonomia differenziata o indifferenziata?*

22. raffaello morelli, *ritmi vitali nel mondo social e mondo reale*

24. roberto fieschi, *tesi su hamas e israele*

la biscondola

19. paolo bagnoli, *il limone firenze*

la vita buona

20. valerio pocar, *giociamo col grande fratello*

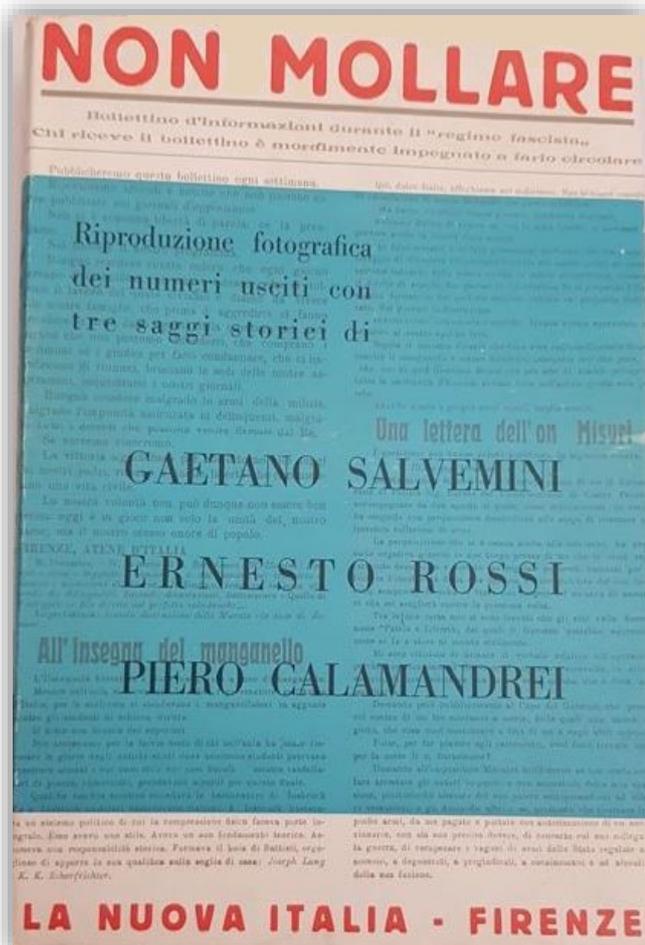
lo spaccio delle idee

27. alessandro giacomini, *la terribile violenza della bibbia contro le donne*

32. *comitato di direzione*

32. *hanno collaborato*

18. *bêtise cosmica*



ANNUALE DI CRITICA LIBERALE

2023

2023
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



CRITICA LIBERALE

**XII rapporto
sulle confessioni religiose e TV**

XIII rapporto sui telegiornali

**XVII rapporto
sulla secolarizzazione**

Gli stati generali del liberalismo

Pier Virgilio Dastoli

*La federazione e il Parlamento
europeo nazionalizzato*

Critica liberale

Settima serie, dicembre 2023

SOMMARIO

editoriale

3. enzo marzo, *dentro al caos*

gli stati generali del liberalismo

8. *motivazione del premio critica liberale sulla libertà al movimento delle donne iraniane "donna, vita, libertà"*

9. farian sabahi, *ba poshtekar ("con tenacia")*

11. enzo marzo, *trasformismo ch'è sì caro*

cambiamo rotta all'europa

15. pier virgilio dastoli, enzo marzo, comitato di associazioni, cittadine e cittadini per uno stato federale europeo, *proposta: "cambiamo rotta all'europa"*

19. pier virgilio dastoli, *la federazione e il parlamento europeo nazionalizzato*

26. giovanni vetritto, *la confusione delle lingue*

31. benedetta scuderi, *rispettare i diritti umani*

34. graham watson, *dobbiamo sbrigarci*

35. niccolò rinaldi, *organizzare la società civile europea*

39. pietro paganini, *tre emendamenti, tre integrazioni*

41. carla corsetti, *un rinnovato illuminismo*

42. luigi tardella, *alcuni passi da fare subito*

43. romano boni, *libertà e legalità*

gli stati generali del liberalismo

45. franco caramazza, *l'archivio liberale sul divorzio in italia*

lo spaccio delle idee

47. marco cianca, *allarmi, son fascisti*

54. giovanni perazzoli, *quale meritocrazia*

62. ugo colombino, *ubi strikes back*

71. riccardo mastrorillo, *il principio del limite contro la prevaricazione transumanista*

76. luana zanella, *maternità surrogata e diritti ad libitum*

80. francesca palazzi arduini, *bergoglio, l'uva e il parlamento. note su sinodalità e democrazie*

87. ettore maggi, *l'assassino di anna politkovskaja è libero*

heri dicebamus

91. *venticinquantesimo anno del MANIFESTO LAICO*

93. enzo marzo, *dal sassolino alla montagna*

98. paolo sylos labini, *contro il partito dei levantini*

ricerche laiche

101. enzo marzo, *in attesa di un disastro sociale*

103. *XII rapporto sulle confessioni religiose e TV*

127. *XIII rapporto sui telegiornali*

157. lorenzo di pietro, *dove sono finiti i matrimoni?*

165. *XVII rapporto (2023) sulla secolarizzazione*

lectio magistralis
una lezione contro gli analfabeti di democrazia
sergio mattarella

Trieste, 03/07/2024 (II mandato)

Rivolgo un saluto di grande cordialità al Presidente della Conferenza Episcopale, ai Vescovi presenti, al Nunzio Apostolico; alle autorità di questa splendida parte dell'Italia, il Presidente della Regione, il Sindaco, gli altri Sindaci presenti; a tutti voi, ringraziandovi per l'invito e, soprattutto, per quello che fanno le Settimane Sociali.

Democrazia.

Parola di uso comune, anche nella sua declinazione come aggettivo.

È ampiamente diffusa. Suggestisce un valore.

Le dittature del Novecento l'hanno identificata come un nemico da battere.

Gli uomini liberi ne hanno fatto una bandiera.

Insieme una conquista e una speranza che, a volte, si cerca, in modo spregiudicato, di mortificare ponendone il nome a sostegno di tesi di parte.

Non vi è dibattito in cui non venga invocata a conforto della posizione propria.

Un tessuto che gli avversari della democrazia pretenderebbero logoro.

L'interpretazione che si dà di questo ordito essenziale della nostra vita appare talora strumentale, non assunto in misura sufficiente come base di rispetto reciproco.

Si è persino giunti ad affermare che siano opponibili tra loro valori come libertà e democrazia, con quest'ultima artatamente utilizzabile come limitazione della prima.

Non è fuor di luogo, allora, chiedersi se vi sia, e quale, un'anima della democrazia.

O questa si traduce soltanto in un metodo?

Cosa la ispira?

Cosa ne fa l'ossatura che sorregge il corpo delle nostre Istituzioni e la vita civile della nostra comunità?

È un interrogativo che ha accompagnato e accompagna il progresso dell'Italia, dell'Europa.

Alexis de Tocqueville affermava che una democrazia senz'anima è destinata a implodere, non per gli aspetti formali, naturalmente, bensì per i contenuti valoriali venuti meno.

Intervenendo a Torino, alla prima edizione della Biennale della democrazia, nel 2009, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, rivolgeva lo sguardo alla costruzione della nostra democrazia repubblicana, con la acquisizione dei principi che hanno inserito il nostro Paese, da allora, nel solco del pensiero liberal-democratico occidentale.

Dopo la "costrizione" ossessiva del regime fascista soffiava "l'alito della libertà", con la Costituzione a intelaiatura e garanzia dei diritti dei cittadini.

L'alito della libertà, anzitutto, come rifiuto di ogni obbligo di conformismo sociale o politico, come diritto all'opposizione.

La democrazia, in altri termini, non si esaurisce nelle sue norme di funzionamento, ferma restando, naturalmente, l'imprescindibilità della definizione e del rispetto delle "regole del gioco".

Perché - come ricordava Norberto Bobbio - le condizioni minime della democrazia sono esigenti: generalità ed eguaglianza del diritto di voto, la sua libertà, proposte alternative, ruolo insopprimibile delle assemblee elettive e, infine, non da ultimo, limiti alle decisioni della maggioranza, nel senso che non possano violare i diritti delle minoranze e impedire che queste possano, a loro volta, divenire maggioranza.

È la pratica della democrazia che la rende viva, concreta, trasparente, capace di coinvolgere.

Quali le ragioni del riferimento all'alito della libertà parlando di democrazia?

Non è democrazia senza la tutela dei diritti fondamentali di libertà, che rappresentano quel che dà senso allo Stato di diritto e alla democrazia stessa.

Il tema impegnativo che avete posto al centro della riflessione di questa Settimana sociale interpella quindi, con forza, tutti.

La democrazia, infatti, si inverte ogni giorno nella vita delle persone e nel mutuo rispetto delle relazioni sociali, in condizioni storiche mutevoli, senza che questo possa indurre ad atteggiamenti remissivi circa la sua qualità.

Si può pensare di contentarsi che una democrazia sia imperfetta?

Di contentarsi di una democrazia a "bassa intensità"?

Si può pensare di arrendersi, "pragmaticamente", al crescere di un assenteismo dei cittadini dai temi della "cosa pubblica"?

Può esistere una democrazia senza il consistente esercizio del ruolo degli elettori? Per porre mente alla defezione, diserzione, rinuncia intervenuta da parte di molti cittadini in recenti tornate elettorali.

Occorre attenzione per evitare di commettere l'errore di confondere il parteggiare con il partecipare.

Occorre, piuttosto, adoperarsi concretamente affinché ogni cittadino si trovi nelle condizioni di potere, appieno, prender parte alla vita della Repubblica.

I diritti si inverano attraverso l'esercizio democratico.

Se questo si attenua, si riduce la garanzia della loro effettiva vigenza.

Democrazie imperfette vulnerano le libertà: ove si manifesta una partecipazione elettorale modesta. Oppure ove il principio "un uomo-un voto" venga distorto attraverso marchingegni che alterino la rappresentatività e la volontà degli elettori.

Ancor più le libertà risulterebbero vulnerate ipotizzando democrazie affievolite, depotenziate da tratti illiberali.

Ci soccorre anche qui Bobbio, quando ammonisce che non si può ricorrere a semplificazioni di sistema o a restrizioni di diritti "in nome del dovere di governare".

Una democrazia “della maggioranza” sarebbe, per definizione, una insanabile contraddizione, per la confusione tra strumenti di governo e tutela della effettiva condizione di diritti e di libertà.

Al cuore della democrazia – come qui leggiamo - vi sono le persone, le relazioni e le comunità a cui esse danno vita, le espressioni civili, sociali, economiche che sono frutto della loro libertà, delle loro aspirazioni, della loro umanità: questo è il cardine della nostra Costituzione.

Questa chiave di volta della democrazia opera e sostiene la crescita di un Paese, compreso il funzionamento delle sue Istituzioni, se al di là delle idee e degli interessi molteplici c'è la percezione di un modo di stare insieme e di un bene comune.

Se non si cede alla ossessiva proclamazione di quel che contrappone, della rivalsa, della delegittimazione.

Se l'universalità dei diritti non viene menomata da condizioni di squilibrio, se la solidarietà resta il tessuto connettivo di una economia sostenibile, se la partecipazione è viva, diffusa, consapevole del proprio valore e della propria necessità, della propria essenziale necessità.

Nel cambiamento d'epoca che ci è dato vivere avvertiamo tutta la difficoltà, e a volte persino un certo affanno, nel funzionamento delle democrazie.

Oggi constatiamo criticità inedite, che si aggiungono a problemi più antichi.

La democrazia non è mai conquistata per sempre.

Anzi, il succedersi delle diverse condizioni storiche e delle loro mutevoli caratteristiche, ne richiede un attento, costante inveramento.

Nella complessità delle società contemporanee, a elementi critici conosciuti, che mettono a rischio la vita degli Stati e delle comunità, si aggiungono nuovi rischi epocali: quelli ambientali e climatici, sanitari, finanziari, oltre alle sfide indotte dalla digitalizzazione e dall'intelligenza artificiale.

Le nostre appaiono sempre più società del rischio, a fronteggiare il quale si disegnano, talora, soluzioni meramente tecnocratiche.

È tutt'altro che improprio, allora, interrogarsi sul futuro della democrazia e sui compiti che le sono affidati, proprio perché essa non è semplicemente un metodo, bensì costituisce lo “spazio pubblico” in cui si esprimono le voci protagoniste dei cittadini.

Nel corso del tempo, è stata più volte posta, malauguratamente, la domanda “a cosa serve la democrazia?”. La risposta è semplice: a riconoscere – perché preesistono, come indica l'articolo 2 della nostra Costituzione - e a rendere effettive le libertà delle persone e delle comunità.

Karl Popper ha indicato come le forme di vita democratica realizzino, essenzialmente, quella “società aperta” che può massimizzare le opportunità di costituzione di identità sociali destinate a trasferirsi, poi, sul terreno politico e istituzionale.

La stessa esperienza italiana degli ultimi trent'anni ne è un esempio.

Nei settantotto anni dalla scelta referendaria del 1946, libertà di impronta liberale e libertà democratica hanno contribuito al “cantiere aperto” della nostra democrazia repubblicana, con la diversità delle alternative, le realtà di vita e le differenti mobilitazioni che ne sono derivate.

La libertà di tradizione liberale ci richiama a un'area intangibile di diritti fondamentali delle persone, e alla indisponibilità di questi rispetto al contingente succedersi delle maggioranze e, ancor più, a effimeri esercizi di aggregazione di interessi.

La libertà espressa nelle vicende novecentesche, con l'irruzione della questione sociale, ha messo poi a fuoco la dinamica delle aspettative e dei bisogni delle identità collettive nella società in permanente trasformazione.

È questione nota al movimento cattolico, se è vero che quel giovane e brillante componente dell'Assemblea Costituente, che fu Giuseppe Dossetti, pose il problema del “vero accesso del popolo e di tutto il popolo al potere e a tutto il potere, non solo quello politico, ma anche a quello economico e sociale”, con la definizione di “democrazia sostanziale”.

A segnare in tal modo il passaggio ai contenuti che sarebbero stati poi consacrati negli articoli della prima parte della nostra Costituzione. Fra essi i diritti economico-sociali.

Una riflessione impegnativa con l'ambizione di mirare al “bene comune” che non è il “bene pubblico” nell'interesse della maggioranza, ma il bene di tutti e di ciascuno, al tempo stesso; di tutti e di ciascuno, secondo quanto già la Settimana Sociale del '45 volle indicare.

Il percorso dei cattolici - con il loro contributo alla causa della democrazia - non è stato occasionale né data di recente, eppure va riconosciuto che l'adesione dottrinarica alla democrazia fu condizionata dalla “questione romana”, con il percorso accidentato della sua soluzione.

Ma già l'ottava Settimana Sociale, a Milano, nel 1913, non aveva remore nell'affermare la fedeltà dei cattolici allo Stato e alla Patria - quest'ultima posta più in alto dello Stato - sollecitando, contemporaneamente, il diritto di respingere - come venne enunciato - ogni tentativo di “trasformare la Patria, lo Stato, la sua sovranità, in altrettante istituzioni ostili... mentre sentiamo di non essere a nessuno secondi nell'adempimento di quei doveri che all'una e all'altro ci legano”. Una espressione di matura responsabilità.

Il tema che veniva posto, era fondamentalmente un tema di libertà - anche religiosa - e questo riguardava tutta la società, non esclusivamente i rapporti tra Regno d'Italia e Santa Sede.

Ho poc'anzi ricordato la 19^a edizione della Settimana, a Firenze, nell'ottobre 1945. In quell'occasione, nelle espressioni di un giurista eminente - poi costituente - Egidio Tosato, troviamo proposto il tema dell'equilibrio tra i valori di libertà e di democrazia, con la individuazione di garanzie costituzionali a salvaguardia dei cittadini.

La democrazia come forma di governo non basta a garantire in misura completa la tutela dei diritti e delle libertà: essa può essere distorta e violentata nella pretesa di beni superiori o di utilità comuni. Il Novecento ce lo ricorda e ammonisce.

Anche da questo si è fatta strada l'idea di una suprema Corte Costituzionale.

Tosato contestò l'assunto di Rousseau, in base al quale la volontà generale non poteva trovare limiti di alcun genere nelle leggi, perché la volontà popolare poteva cambiare qualunque norma o regola.

Lo fece Tosato con parole molto nette: “Noi sappiamo tutti ormai che la presunta volontà generale non è in realtà che la volontà di una maggioranza e che la volontà di una maggioranza, che si considera come rappresentativa della volontà di tutto il popolo può essere, come spesso si è dimostrata, più

ingiusta e oppressiva che non la volontà di un principe”. Esprimeva un fermo no, quindi, all’assolutismo di Stato, a un’autorità senza limite, potenzialmente prevaricatrice.

La coscienza dei limiti è un fattore imprescindibile per qualunque Istituzione, a partire dalla Presidenza della Repubblica, per una leale e irrinunciabile vitalità democratica.

Guido Gonella, personalità di primo piano del movimento cattolico italiano, e poi statista insigne nella stagione repubblicana, relatore anch’egli alla Settimana di Firenze del ’45, non ebbe esitazioni nel rinvenire nelle Costituzioni una “forma di vita – come disse - più alta e universale”, con la presenza di elementi costanti, “categorie etiche” le definì, e di elementi variabili, secondo le “esigenze storiche”, ponendo in guardia dai rischi posti da una eccessiva rigidità conservatrice e da una troppo facile flessibilità demagogica che avrebbe potuto caratterizzarle, con il risultato di poter passare con indifferenza dall’assolutismo alla demagogia, per ricadere indietro verso la dittatura.

Su questo si basa la distinzione tra prima e seconda parte della nostra Costituzione.

Il messaggio fu limpido: sbagliato e rischioso cedere a sensibilità contingenti, sulla spinta delle tentazioni quotidiane della contesa politica. Come avviene con la frequente tentazione di inserire richiami a temi particolari nella prima parte della Costituzione, che del resto – per effetto della saggezza dei suoi estensori – regola tutti questi aspetti comunque, in base ai suoi principi e valori di fondo.

La Costituzione seppe dare un senso e uno spessore nuovo all’unità del Paese e, per i cattolici, l’adesione ad essa ha coinciso con un impegno a rafforzare, e mai indebolire, l’unità e la coesione degli italiani.

Spirito prezioso, come ha ricordato di recente il Cardinale Zuppi, perché la condivisione intorno ai valori supremi di libertà e democrazia è il collante irrinunciabile della nostra comunità nazionale.

Pio XII, nel messaggio natalizio del 1944, era stato ricco di indicazioni importanti e feconde.

Permettetemi di soffermarmi su quel testo per richiamarne l’indicazione che, al legame tra libertà e democrazia, unisce il tema della democrazia connesso a quello della pace.

Perché la guerra soffoca, può soffocare, la democrazia.

L’ordine democratico, ricordava il Papa, include la unità del genere umano e della famiglia dei popoli. “Da questo principio – diceva - deriva l’avvenire della pace”. Con l’invocazione “guerra alla guerra” e l’appello a “bandire una volta per sempre la guerra di aggressione come soluzione legittima delle controversie internazionali e come strumento di aspirazioni nazionali”.

Un grido di pace oggi rinnovato da Papa Francesco.

Non si trattava di un dovuto “irenismo”, di uno scontato ossequio pacifista della Chiesa di fronte alla tragedia della Seconda Guerra Mondiale.

Era, piuttosto, una ferma reazione morale che interpreta la coscienza civile, presente certamente nei credenti – e, comunque, nella coscienza dei popoli europei - destinata a incrociarsi con le sensibilità di altre posizioni ideali.

Prova ne è stata la generazione delle Costituzioni del Secondo dopoguerra, in Italia come in Germania, in Austria, in Francia.

Per l'Italia gli articoli 10 e 11 della nostra Carta, volti a definire la comunità internazionale per assicurare e pervenire alla pace.

Sarebbe stato il professor Pergolesi, sempre a Firenze 1945, ad affermare il diritto del cittadino alla pace, interna ed esterna, con la proposta di inserimento di questo principio nelle Costituzioni, dando così vita a una concezione nuova dei rapporti tra gli Stati.

Se in passato la democrazia si è invertea negli Stati – spesso contrapposti e comunque con rigide, insormontabili frontiere - oggi, proprio nel continente che degli Stati è stato la culla, si avverte l'esigenza di costruire una solida sovranità europea che integri e conferisca sostanza concreta e non illusoria a quella degli Stati membri. Che consenta e rafforzi la sovranità del popolo disegnata dalle nostre Costituzioni ed espressa, a livello delle Istituzioni comunitarie, nel Parlamento Europeo.

Il percorso democratico, avviato in Europa dopo la sconfitta del nazismo e del fascismo, ha permesso di rafforzare le Istituzioni dei Paesi membri e di ampliare la protezione dei diritti dei cittadini, dando vita a quella architettura di pace che è stata prima la Comunità europea e adesso è l'Unione.

Una più efficace unità europea - più forte ed efficiente di quanto fin qui siamo stati capaci di realizzare – è oggi condizione di salvaguardia e di progresso dei nostri ordinamenti di libertà e di uguaglianza, di solidarietà e di pace.

Tornando alla riflessione sui cardini della democrazia, va sottolineato che la democrazia comporta il principio di eguaglianza – poc'anzi richiamato dal Cardinale Zuppi - perché riconosce che le persone hanno eguale dignità.

La democrazia è strumento di affermazione degli ideali di libertà.

La democrazia è antidoto alla guerra.

Quando ci chiediamo se la democrazia possiede un'anima, quando ci chiediamo a cosa serva, troviamo agevolmente risposte chiare.

Lo sforzo che, anche in questa occasione, vi apprestate a produrre per la comunità nazionale, richiama le parole con cui il Cardinale Poletti, nel 1988, alla XXX assemblea generale della Conferenza Episcopale, accompagnò, dopo vent'anni, la ripresa delle Settimane Sociali, dicendo: “diaconia della Chiesa italiana al Paese”.

Con il vostro contributo avete arricchito, in questi quasi centoventi anni dalla prima edizione, il bene comune della Patria e, di questo, la Repubblica vi è riconoscente.

La nostra democrazia ha messo radici, si è sviluppata, è divenuta un tratto irrinunciabile dell'identità nazionale - mentre diveniva anche identità europea - sostenuta da partiti e movimenti, che avevano raggiunto la democrazia nel corso del loro cammino e su di essa stavano rifondando la loro azione politica nella nuova fase storica.

Oggi dobbiamo rivolgere lo sguardo e l'attenzione a quanto avviene attorno a noi, nel mondo sempre più raccolto e interconnesso.

Accanto al riproporsi di tentazioni neo-colonialistiche e neo-imperialistiche, nuovi mutamenti geopolitici sono sospinti anche dai ritmi di crescita di Stati-continente in precedenza meno sviluppati, da tensioni territoriali, etniche, religiose che, non di rado, sfociano in guerre drammatiche, da andamenti demografici e giganteschi flussi migratori.

Attraversiamo fenomeni – questi e altri - che mutano profondamente le condizioni in cui si viveva in precedenza e che è impossibile illudersi che possano tornare.

Dalla dimensione nazionale dei problemi - e delle conseguenti sfere decisionali - siamo passati a quella europea e, per qualche aspetto, a quella globale.

È questa la condizione della quale siamo parte e nella quale dobbiamo far sì che a prevalere sia il futuro dei cittadini e non delle sovrastrutture formatesi nel tempo.

All'opposto della cooperazione fra eguali si presenta il ritorno alle sfere di influenza dei più forti o meglio armati - che si sta praticando e teorizzando, in sede internazionale, con la guerra, l'intimidazione, la prevaricazione - e, in altri ambiti, di chi dispone di forza economica che supera la dimensione e le funzioni degli Stati.

Risalta la visione storica e la sagacia di Alcide De Gasperi con la scelta di libertà del Patto Atlantico compiuta dalla Repubblica nel 1949 e con il suo coraggioso apostolato europeo.

Venti anni fa, a Bologna, la 44^a Settimana si poneva il tema dei nuovi scenari e dei nuovi poteri di fronte ai quali la democrazia si trovava.

È necessario misurarsi con la storia, porsi di fronte allo stato di salute delle Istituzioni nazionali e sovranazionali e dell'organizzazione politica della società.

Nuovi steccati sono sempre in agguato a minare le basi della convivenza sociale: le basi della democrazia non sono né esclusivamente istituzionali né esclusivamente sociali, interagiscono fra loro.

Cosa ci aiuta? Dare risposte che vedono diritti politici e sociali dei cittadini e dei popoli concorrere insieme alla definizione di un futuro comune.

Vogliamo riprendere per un attimo l'Enciclica “Populorum progressio” di Paolo VI: “essere affrancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria sussistenza, salute, una partecipazione più piena alle responsabilità, al di fuori di ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la loro dignità di uomini, godere di una maggiore istruzione, in una parola fare conoscere e avere di più per essere di più: ecco l'aspirazione degli uomini di oggi - diceva -, mentre un gran numero di essi è condannato a vivere in condizioni che rendono illusorio questo legittimo desiderio”.

Vi è qualcuno che potrebbe rifiutarsi di sottoscrivere queste indicazioni?

Temo di sì, in realtà, anche se nessuno avrebbe il coraggio di farlo apertamente.

Anche per questo l'esercizio della democrazia, come si è visto, non si riduce a un semplice aspetto procedurale e non si consuma neppure soltanto con la irrinunciabile espressione del proprio voto nelle urne nelle occasioni elettorali. Presuppone lo sforzo di elaborare una visione del bene comune in cui sapientemente si intreccino – perché tra loro inscindibili - libertà individuali e aperture sociali, bene della libertà e bene dell'umanità condivisa. Né si tratta di una questione limitata ad ambiti statali.

Mons. Adriano Bernareggi, nelle sue conclusioni della Settimana Sociale del '45, - l'abbiamo poc'anzi visto nelle immagini - argomentò, citando Jacques Maritain, che una nuova cristianità si affacciava in Europa.

L'unità da raggiungere nelle comunità civili moderne non aveva più un'unica “base spirituale”, bensì un bene comune terreno, che doveva fondarsi proprio sull'intangibile “dignità della persona umana”.

Questa la consapevolezza che è stata alla base di una stagione di pace così lunga – che speriamo continui - nel continente europeo.

Continuava l'allora Vescovo di Bergamo, “la democrazia non è soltanto governo di popolo, ma governo per il popolo”.

Affrontare il disagio, il deficit democratico che si rischia, deve partire da qui.

Dal fatto che, in termini ovviamente diversi, ogni volta si riparte dalla capacità di inverare il principio di eguaglianza, da cui trova origine una partecipazione consapevole.

Perché ciascuno sappia di essere protagonista della storia.

Don Lorenzo Milani esortava a “dare la parola”, perché “solo la lingua fa eguali”. A essere, cioè, alfabeti nella società.

La Repubblica ha saputo percorrere molta strada, ma il compito di far sì che tutti prendano parte alla vita della sua società e delle sue Istituzioni non si esaurisce mai.

Ogni generazione, ogni epoca, è attesa alla prova della “alfabetizzazione”, dell’inveramento della vita della democrazia.

Prova, oggi, più complessa che mai, nella società tecnologica contemporanea.

Ebbene, battersi affinché non vi possano essere più “analfabeti di democrazia” è causa primaria e nobile, che ci riguarda tutti. Non soltanto chi riveste responsabilità o eserciti potere.

Per definizione, democrazia è esercizio dal basso, legato alla vita di comunità, perché democrazia è camminare insieme.

Vi auguro, mi auguro, che si sia numerosi a ritrovarsi in questo cammino.



cosmopolis

populismo e società aperta

giovanni perazzoli

Le recenti elezioni francesi offrono l'occasione per alcune riflessioni. La sinistra ha ottenuto un buon risultato, ma le ragioni della mobilitazione non coincidono con i problemi politici attuali. Non è, ad esempio, la vittoria dell'Europa sull'antieuropeismo. Questo significa che la vittoria elettorale della sinistra sulla destra estrema non riflette l'agenda politica reale. Non la riflette perché l'agenda politica ci mette di fronte a questioni che non rispecchiano più la tradizionale opposizione tra destra e sinistra. Nonostante ciò, l'elettorato continua a dividersi tra destra e sinistra, e forse questo ci salverà dal populismo.

L'agenda politica riguarda il futuro dell'Unione Europea, la sovranità nazionale, le questioni economiche e del welfare, la guerra in Ucraina, il lavoro, la disinformazione russa per dividere l'Europa, il rapporto dell'Europa con gli Stati Uniti in un contesto internazionale sempre più minaccioso. Mentre in superficie la battaglia politica sembra ancora quella tradizionale tra destra e sinistra (in questo caso, salvare la Francia dall'estrema destra), la vera contesa, non solo in Francia, è tra populistici e liberali. Da una parte ci sono coloro che vogliono screditare le società aperte, dall'altra chi le difende.

È evidente che si tratta di un arretramento rispetto al recente passato, quando certi punti erano considerati acquisiti. Populisti e liberali possono trovarsi sia a destra sia a sinistra. I populistici vogliono screditare le istituzioni occidentali, ritenute "governate da élite che cospirano contro il popolo". Radicalizzano i loro sostenitori con retoriche polarizzanti e antagoniste, diffondono teorie del complotto e sfruttano la disinformazione e le fake news. I liberali, invece, possono trovare casa in una sinistra progressista oppure in una destra repubblicana. In entrambi i casi riconoscono i vantaggi e i successi delle democrazie liberali.

Benché dunque si possa tirare un sospiro di sollievo, la vittoria della sinistra in Francia non significa che la sinistra sia un soggetto politico in sintonia con l'agenda delle democrazie liberali. Gli "intellettuali di sinistra" hanno prodotto molta letteratura per screditare la società democratica e

liberale, e molti dei loro argomenti si ritrovano nei populistici. Questa ideologia si riflette nelle contraddizioni del Nouveau Front Populaire. Diverso è il caso della vittoria di Keir Starmer nel Regno Unito, ma qui bisogna considerare che il Regno Unito non è più parte dell'Unione Europea, il che toglie argomenti ai populistici.

L'unico punto che riflette chiaramente la tradizionale distinzione tra destra e sinistra riguarda l'immigrazione. Nel welfare, populistici e liberali tornano ad essere trasversali sia a destra sia a sinistra, con un welfare populista e uno liberale. Le Pen, ad esempio, proponeva la revisione della riforma delle pensioni di Macron esattamente come Jean-Luc Mélenchon.

Per quanto complesse e vitali siano le questioni geopolitiche ed economiche, la politica interna e le narrative consolidate continuano a influenzare fortemente il comportamento elettorale. Non è detto, però, che questo giochi a sfavore delle società aperte. Infatti, la dinamica destra-sinistra permette di riassorbire il populismo dentro un orizzonte di narrative consolidate. Il vero problema delle democrazie sorge quando i populismi di destra e di sinistra si congiungono nelle incarnazioni rosso-brune. In questo senso, il momento più pericoloso per le democrazie è proprio la contrapposizione tra populistici e liberali.

In ogni caso, questo non toglie che in Francia (e non solo in Francia) si percepisca la mancanza di un soggetto politico e di una cultura liberale in grado di affrontare l'agenda politica attuale. Lo dimostra lo stesso Nouveau Front Populaire, la cui soglia di frattura passa proprio intorno ai temi centrali che costituiscono la grande questione politica di questi anni.



cosmopolis

elezioni in gran bretagna e francia, la lezione per l'italia

angelo perrone

La vittoria della sinistra segna solo all'apparenza un risultato analogo. Diversa è la composizione della società e la natura delle forze – destra e sinistra – che si contendono il potere. I sistemi elettorali rispecchiano la storia di ciascun paese e il grado di coesione interna, da cui non si può prescindere. Più dei propositi anacronistici di premierato, sono le regole con cui il popolo esercita la sovranità a migliorare il funzionamento della democrazia

I risultati delle elezioni in Gran Bretagna e Francia presentano somiglianze: ha vinto sempre la sinistra, ed è successo anche quando era data perdente come nel caso del *Nouveau Front populaire* transalpino contro il *Rassemblement national* della Le Pen. Sia oltre Manica, dove era prevedibile che i quattordici anni di malgoverno conservatore sarebbero stati puniti, sia ai confini nostri la destra non ce l'ha fatta, è stata battuta. A differenza dell'Italia del 2022, quando è prevalso il centrodestra capitanato da Giorgia Meloni. Ma per trarre da quanto accaduto indicazioni utili per il nostro paese occorre che gli eventi vengano letti nella loro interezza.

Le analogie tra Gran Bretagna e Francia riguardano la vittoria elettorale della sinistra, e finiscono qui. Non è cosa di poco conto, certo. Però sarebbe un errore pensare che il vento stia cambiando, che il campo progressista possa prevalere sulla destra europea, data in forte crescita nel continente. La stessa avvertenza varrebbe naturalmente anche nell'ipotesi contraria, se fossero state le destre a vincere. Insomma quello elettorale è solo un risultato finale, che non basta per comprendere la dinamica dei consensi, né per prevedere le mosse future del corpo elettorale, ammesso dipendano da spinte razionali e non solo emotive.

Lo sguardo va rivolto all'indietro. Bisogna chiedersi quale sia la fisionomia del soggetto politico vincitore, e quale il percorso seguito. Sono tante le questioni. Innanzi tutto: destra e sinistra in quei paesi europei (e poi in Italia) hanno le stesse caratteristiche? Si può davvero pensare che i

contendenti abbiano un'anima analoga? Essere di sinistra (o destra) in Inghilterra è la stessa cosa che esserlo in Francia?

In secondo luogo, la vittoria della sinistra è avvenuta al primo turno per i laburisti britannici (rispettando le previsioni); al secondo in Francia (contro i sondaggi). Non è una differenza da poco, esprime una divergenza di fondo sul rapporto politica – società.

Sono aspetti rilevanti da considerare, prima di concludere che la tendenza sovranista e populista in Europa stia regredendo. Naturalmente, anche se avessero vinto le destre, non si sarebbe potuto trarne conclusioni semplicistiche. Non è sufficiente la conclusione di una tornata elettorale per stabilire gli orientamenti di fondo. L'errore è semplificare, eliminare l'approfondimento. Non si ricavano suggerimenti utili.

Deve averlo compreso la segretaria del Pd Elly Schlein che, richiesta di un commento sul voto francese, ha precisato: «Non cerco modelli, mi concentro sull'obiettivo di sostenere un piano per lo sviluppo industriale con i fondi europei». Ha ragione forse Corrado Augias quando osserva scherzosamente che la Schlein «è migliorata», riferendosi al fatto che non parla più in un modo astratto e incomprensibile.

Ma la qualità della risposta non sta nell'aver evitato di prendere posizione sullo strano soggetto che è la sinistra vincente in Francia. Certo sarebbe stato comprensibile ascrivere la vittoria della sinistra francese al motto del tutti uniti contro il fascismo alle porte. Un passo falso. Inevitabile l'obiezione che la compagine francese è troppo eterogenea e problematica per essere un modello. E guarda caso, è tanto somigliante al mitico “campo largo” italiano, dove l'eccentricità del Movimento 5 Stelle vanifica gli sforzi inesaurevoli della Schlein.

Nella risposta però non ci sono solo tattica e strumentalismo, per evitare la trappola del

concetto-coalizione. Il pregio è aver messo l'accento sui progetti politici più che sugli schemi, oltre tutto mutuati da altre realtà. È questo il punto di vista che permette di valutare quanto accaduto in Gran Bretagna. In quel paese c'è stata sicuramente una clamorosa sequenza di errori da parte dei conservatori, politici (la Brexit, il peggioramento delle condizioni salariali e di vita degli inglesi) e di etica pubblica (personaggi come Boris Johnson che in piena pandemia e restrizione sociale organizzava festicciole a Downing street).

Nel sistema britannico (bipartitico), il partito laburista ha risposto con una piattaforma programmatica riformista, lontana dagli estremismi di Jeremy Corbyn, capace di convincere l'elettorato in nome di semplici beni pubblici, la moderazione e la stabilità. Ma il dato determinante è che in Gran Bretagna la natura sociale delle parti è tale per cui una componente democratica (il partito laburista) ha potuto sostituire – fatto il bilancio meriti e demeriti – un'altra componente altrettanto democratica (il partito conservatore). Senza perplessità. Non c'era pericolo di deriva estremista, né da un lato né dall'altro. Solo posizioni politiche diverse. Ora tocca ai laburisti governare e si vedrà cosa combineranno.

L'identità politica (egualmente democratica) dei contendenti implica un'altra considerazione, che riguarda l'adeguatezza, in quel contesto, del sistema maggioritario puro, un solo turno. Vince chi ottiene un voto in più in ciascun collegio. Può esserci uno scarto minimo, ma la garanzia per il paese è che i contendenti sono ugualmente democratici, quindi sono salvaguardati gli interessi generali.

Balzano allora agli occhi le differenze con la situazione francese, e di riflesso con quella italiana, dove invece sono problematici proprio quei fattori, coerenza democratica delle parti e omogeneità delle stesse. In Francia l'estremismo della Le Pen in politica estera (niente più aiuti all'Ucraina, scetticismo sull'Europa) ha spaventato oltre misura. Non c'è solo il richiamo del fascismo storico a mettere in guardia, esiste la minaccia attuale di una Francia nostalgica del passato coloniale, orientata contro gli immigrati, e critica verso l'Europa: ognuno per sé.

Contro il pericolo incombente è stato chiamato sulle barricate, addirittura dallo stesso presidente moderato Emmanuel Macron, un fronte, disposto

ad accogliere chiunque, compreso l'estremista di sinistra Jean-Luc Mélenchon, di suo impresentabile per le posizioni antisemite. L'azzardo elettorale per fermare la destra ha funzionato, allontanando la Le Pen dal governo e domani dalla presidenza della Repubblica. In questo caso, è tornato utile, per le caratteristiche della società francese, il sistema maggioritario ma a doppio turno.

Dopo lo scontro tra l'estremismo della destra e quello della sinistra radicale, solo la seconda mandata elettorale – basata su accordi e desistenze, rinunce e compromessi accettabili - ha potuto dare spazio al maggior consenso necessario per vincere. È appunto così che il centro sinistra francese, pur eterogeneo, è prevalso. Quanto alle difficoltà, certo che ci sono, un passo alla volta. Ora era necessario fermare la Le Pen.

Le esperienze inglesi e francesi, ma anche quella italiana, dimostrano la centralità del sistema elettorale per il buon funzionamento di un paese e delle sue istituzioni. È un fattore imprescindibile, e si modella in forme diverse. In fondo il meccanismo riflette la composizione della società e il grado di coesione interna. Le regole elettorali non sono artificiose (imposte dall'alto a prescindere dalle caratteristiche sociali) né neutre (rispetto a possibili scopi di trasparenza e funzionalità). In prima ed ultima istanza, esse esprimono la storia sociale di un popolo, il suo modo di essere in un tempo determinato, il livello di condivisione (o meno) di valori comuni.

Nei paesi democratici-liberali, il sistema elettorale deve raggiungere un equilibrio tra le esigenze di stabilità e quelle di rappresentatività. È chiaro che entrambe devono essere salvaguardate, affinché non ci sia massima rappresentanza in un organismo disfunzionale, oppure massima solidità in un contesto non rappresentativo. Ugualmente l'esperienza storica indica l'utilità di sistemi maggioritari, lasciando aperta, secondo le situazioni, la questione se debbano essere ad uno o due turni.

Gran Bretagna e Francia sono la risposta – in base al modello maggioritario – a situazioni politiche e sociali opposte. Nella prima, l'omogeneità delle forze politiche, nella diversità di progetti, permette un esito secco e immediato anche al primo turno. La democrazia infatti non è in balia di forze estremiste, non ci sono derive minacciose.

In Francia tutto ciò sarebbe deleterio, ed occorre, dopo il primo scontro in cui emergono frange estremiste, un turno (il secondo) più ragionato, che metta insieme un consenso più ampio e maturo, che può essere raggiunto solo mettendo da parte le diversità maggiori e concentrandosi su ciò che unisce, dato che la coesione non costituisce il dato di partenza. Il panorama francese è quanto mai simile a quello italiano.

Le vicende elettorali europee d'altra parte chiariscono quanto siano decisivi i sistemi elettorali e di riflesso quanto effimeri e pericolosi i tentativi di aggirare il punto con mosse improvvisate e distorsive del buon funzionamento della democrazia. Il pensiero va subito all'idea meloniana di introdurre il premierato in Italia, con una modifica costituzionale che minaccia di aver gravi ripercussioni sulle dinamiche sociali e politiche.

Si coltiva la tentazione di dare efficienza e stabilità al paese non già per mezzo dello strumento cardine a ciò destinato, cioè il meccanismo elettorale, che regola il voto e orienta i suoi risultati. Al contrario agendo dall'alto e alimentando l'illusione che basti un capo forte (anche donna) perché tutto funzioni, come se la vita del paese potesse fare a meno di ciò che la anima nella diversità e la fa crescere in libertà, in ultima analisi la rappresentanza parlamentare e gli organi di garanzia, come il presidente della Repubblica, e la magistratura.



**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

MALPENSA MON AMOUR

maurizio fumo

Silvio, rimembri ancora

quel tempo della tua vita mortale

quando di bungabunga

e leggi ad personam ti nutristi?

Rimembri le fiscali evasioni,

dei giudici gli acquisti

cioè le corruzioni in atti giudiziari

per comperar sentenze

da cui più prescrizioni, tempismo senza pari,

ti evitaron condanna?

Che dire poi di Ruby rubacuori

cui attribuisti zio non pertinente

che l'igienista ottenne fosse fuori

dalla questura, benché adolescente?

Rimembri le Olgettine

(o il ricordo t'inganna)

pagate per tacere

su quello che accadeva

nelle eleganti sere?

I pullman di zoccole riempiti

ricordi che al Monza tu hai promesso

se fossero riusciti

a conseguir successo?

Ora che, ahinoi, sei morto

il tuo nome per sempre a noi rimane

legato di Milano all'aeroporto

da cui decolleranno le puttane.

astrolabio

autonomia differenziata o indifferenziata?

riccardo mastrorillo

La questione dell'Autonomia differenziata sta scuotendo il mondo della politica, tra anatemi e distinguo che non aiutano a fare chiarezza sui problemi reali. Tra il 1997 e il 2001 si è proceduto, senza una profonda riflessione, all'ampliamento dei poteri legislativi delle Regioni, fino a modificare il Titolo V della nostra Costituzione, introducendo il principio di legislazione "concorrente" tra Parlamento Nazionale e Consigli regionali.

L'articolo 5 della Costituzione sancisce: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento». Durante il dibattito nell'assemblea Costituente soprattutto la Sinistra (PCI e PSI) insistette perché fosse inserita l'autonomia Regionale, si dovette aspettare il 1968 perché vi fossero le leggi attuative. Nel 1999, avvenne la grande riforma del Servizio Sanitario che trasferì alle Regioni la competenza e la gestione sanitaria. Nei Bilanci delle Regioni, la gestione del servizio sanitario è uno dei capitoli di spesa più corposo ed è anche quello che risulta quasi sempre in disavanzo, fatto che ha comportato, nel corso degli anni, diversi casi di "commissariamento" da parte del Governo Centrale.

In tutti questi anni nessuno, né a destra né a sinistra, ha mai pensato di riconsiderare la struttura "regionale", a parte poche e sporadiche riflessioni: tipo la fantasiosa idea delle "macro regioni". Nel 2014, in pieno delirio populista, si procedette ad una riforma complessiva che avrebbe dovuto portare all'abolizione delle province. In questa totale confusione, in cui le attenzioni dei più si sono concentrate sui costi della democrazia, anziché sull'effettiva razionalizzazione dell'organizzazione territoriale del paese, il Governo di Centro sinistra nel 2001 promosse la riforma del titolo V della Costituzione. I motivi della riforma in senso semifederale del nostro paese erano per lo più di mera convenienza politica nel momento: si tentava

di solleticare la "pancia" dell'elettorato leghista, che sognava uno stato Federale, per cercare di attrarlo a sinistra. Non mancarono in quella stagione anche visionari europeisti che speravano finalmente in un'Europa Federale, in cui il trasferimento delle competenze alle Regioni, fosse un modo più efficace di gestire i servizi pubblici, dopo aver trasferito quasi tutte le competenze "nazionali" finalmente ad un Governo federale Europeo. Ma il sogno Europeo si infranse sui soliti nazionalismi, mentre all'Italia rimase una riforma, un po' confusa e soprattutto incompleta. Mancava al perfezionamento di quella pessima (per alcuni con il senno di poi) riforma, una normativa che stabilisse le modalità per trasferire alle Regioni materie di competenza nazionale.

La Legge "Calderoli" da poco approvata dal Parlamento, è in pratica la regolamentazione di queste eventuali "intese" tra Stato e Regioni per trasferire, nel rispetto di livelli essenziali delle prestazioni (non ancora stabiliti), ulteriori materie alla potestà legislativa regionale. Già l'attuale legislazione concorrente ha causato un enorme incremento di contenziosi amministrativi tra Governo e Regioni, non immaginiamo quale situazione di caos potrebbe avvenire in seguito a queste paventate intese. Contro la legge "Calderoli" si sono schierati in molti, il centrosinistra compatto ha già depositato un quesito referendario di abolizione totale, mentre alcune Regioni, governate dal centro-sinistra, stanno approvando quesiti parzialmente abrogativi della Legge. La polemica, tutta interna alla sinistra, è mossa in gran parte proprio dal paventato rischio che un'abrogazione parziale possa essere in realtà un rafforzamento politico della legge. Seppur convenendo con la sinistra sul fatto che la legge vada abolita complessivamente, ci pare doveroso richiamare, i vari "puristi della linea", sulla necessità di riflettere su tutti gli errori del passato, a partire dalla "invenzione" delle Regioni. Il Federalismo proposto da Cattaneo e da Gioberti, si basava sulla preesistenza di stati sovrani all'Unità d'Italia, poteva avere un senso all'epoca, ma evidentemente non più

nel 1946. Del resto l'idea di creare le Regioni per la Sinistra di allora, non era evidentemente un moto verso il decentramento dei poteri, decentramento del tutto opposto al sistema politico accentrato e totalitario che avevano in mente, ma bensì un'occasione per poter governare, sulla base di evidenti maggioranze elettorali, qualche regione del centro e centro nord, che infatti sono state ininterrottamente governate dalla sinistra e dal centrosinistra, dagli anni '70 ad oggi.

In sostanza gli scopi che muovono la destra e la sinistra, a parte poche lodevoli eccezioni, sono per una mera convenienza elettorale nell'oggi, ma non per un ripensamento efficace e razionale in generale dei sistemi di autonomia locale. Basti l'esempio delle "Città Metropolitane", che hanno in alcuni casi sostituito le vecchie provincie, ma esclusivamente nella denominazione. Dal 2001 ad oggi abbiamo assistito ad un profluvio di riforme inutili, quasi tutte bocciate dai referendum costituzionali e che non solo non hanno migliorato l'efficacia del governo, ma hanno solo comportato una deriva di spesa corrente alla base di gran parte del disavanzo generale dell'Italia.

Vorremmo ragionare di riforme, ma allo stato non possiamo che schierarci a favore del referendum totalmente abrogativo: piuttosto che fare pasticci è sempre meglio lasciare le cose come sono!



bêtise cosmica

«Qualcuno in rete ha subito notato l'inquietante somiglianza fisiognomica e stilistica tra Crooks e la terrorista Trepova. Chi ha attentato a Fico, chi ha attentato a Trump, chi ha attentato a noi: un unico volto, un'unica rete, un unico nodo dove il nazismo ucraino è indissolubilmente legato al liberalismo e al marxismo culturale»

Aleksandr Dugin, ideologo di Putin e fondatore del partito nazi-bolscevico - 14 Luglio 2024

UNA FIRMA PER LA LIBERTÀ

SCelta DELLA DESTINAZIONE DEL 5X1000 DELL'IRPEF

sarà sufficiente inserire il codice fiscale della Fondazione Critica Liberale e firmare, così come riportato nell'immagine

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ', NONCHE' SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA **X**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 6 2 6 7 6 8 0 5 8 3**

Se credi nel pensiero critico, se vuoi che restino vive le idee di Amendola, Calamandrei, Calogero, Croce, De Ruggiero, Gobetti, Einaudi, Pannunzio, Rossi, Salvemini... e del liberalismo progressista: nella tua dichiarazione dei redditi indica la Fondazione Critica liberale per la destinazione del 5 per mille. Da oltre 50 anni **Critica liberale**, grazie ai soli contributi dei suoi sostenitori, ha garantito la sua assoluta libertà e indipendenza da interessi, partiti, chiese e poteri vari...

la biscondola

il limone firenze

paolo bagnoli

Non è sempre cosa semplice spiegare l'affermarsi di situazioni che pure tutti avvertono e che quotidianamente si presentano. Per esempio, del perché il grande flusso del movimento turistico che si registra da un po' di tempo a questa parte stia generando contesti sociali fuori controllo con il conseguente stravolgimento della vita associata e del governo delle città e dei centri che esercitano maggior richiamo non solo in Italia, ma nel mondo.

Non crediamo che a quanto stiamo assistendo in città come Firenze e Venezia sulla cui attrazione turistica è fuori senso anche soffermarsi, possa essere contenuto più di tanto; crediamo, tuttavia, che qualcosa si possa fare e che la politica abbia il dovere di farlo per evitare che città che appartenenti alla storia dell'umanità vengano violentate dal degrado continuo finendo per perdere vivibilità e funzionalità anche a causa di un turismo informe concepito come generatore di profitti i quali, autoproducentesi, determinano non solo lo strutturarsi della bruttezza dentro la bellezza, ma la stessa perdita di senso dell'esercizio turistico medesimo.

Prendiamo il caso di Firenze oramai diventata una teoria di spacci alimentari per il *food street*, negozietti e edicole che non vendono più giornali empori di paccottiglia di ogni genere, i marciapiedi stretti e sconnessi occupati da tavolini su cui si mangia dalla prima mattina fino a notte inoltrata, carovane di gente che segue la bandierina alzata a riferimento del gruppo di una guida che serpenteggia per le strade medievali e tanto è l'affollamento che la testa viene alzata non per guardare cosa dovrebbe essere guardato, ma solo la bandierina del capogruppo per poi ritrovarsi tutti a scattarsi delle foto con il telefonino in angoli che non si capisce quale attrazione culturale abbiano. Uno sciamio continuo, tra trolley che sembrano conoscere la strada e decine di persone che mangiano sui gradini delle chiese. Uno spettacolo miserevole e avvilito per non parlare poi dei lungarni violati dalla sosta di pullman che non solo imbruttiscono assai la linea stilistica della città, ma creano intralci notevoli a una circolazione difficile da sempre. Insomma, tutto ci rende l'immagine di uno sfruttamento vergognoso che, anche grazie al fenomeno devastante degli affitti brevi, ci dice

molte cose di una Firenze senza decoro e progressivamente snaturante sé stessa. E, naturalmente, in una situazione che appare ben poco sotto controllo, vanno aumentati i livelli di sicurezza. Questa non è garantita solo dal numero di agenti a disposizione – e certo che ce ne vogliono di più – ma, soprattutto, da una socialità comunitaria che vive in una città “pensata” e non lasciata sopravvivere giorno dopo giorno.

Chissà cosa direbbe, nel vedere la Firenze di oggi, Giovanni Papini che, all'inizio del secolo scorso, denunciava come essa continuasse a vivere spremendo il limone del Rinascimento! Aveva visto giusto: il limone continua a essere spremuto senza sosta.

Sara Funaro, la nuova sindaca succeduta a Dario Nardella, si trova di fronte a problemi rilevanti. Ce l'ha fatta stracciando al ballottaggio l'ex direttore della Galleria degli Uffizi candidato della destra, affine a Fratelli d'Italia il quale non ci voleva molto a capire che non aveva le caratteristiche dell'uomo politico. Il contraccolpo civico, se ce l'avesse fatta, sarebbe stato così grande da rappresentare un vero e proprio terremoto culturale e storico prima che politico. I cittadini di Firenze lo hanno capito e hanno risposto di conseguenza. Ora occorre che la sindaca e la giunta che l'affiancherà si pongano seriamente il problema di elaborare un progetto per Firenze perché questa città non è una città qualsiasi e, continuando così, rischia di perdere la ragione che una storia unica al mondo le ha consegnato. Ci auguriamo che anche questo dato venga colto e si apra un grande dibattito sull'oggi e sul futuro di Firenze; che le forzature di un presente prepotente e assurdo non la consegnino al ricordo dei bei tempi andati.

L'impegno non è semplice, ma occorre un “risveglio”, non campanilistico né provincialmente fiorentista, poiché Firenze oltre che ai suoi abitanti e al Paese tutto, appartiene al mondo della civiltà. È il momento di recidere il limone di cui parlava Papini e dare inizio a una nuova semina per un futuro nel quale le cose siano rimesse al posto che meritano, certo tenendo conto dei cambiamenti in atto, ma in primo luogo che quanto, anche simbolicamente Firenze rappresenta, continui ad attraversare i secoli che verranno. ■

la vita buona

giochiamo col grande fratello

valerio pocar

Da diverso tempo gli studiosi di psicologia infantile e dell'età evolutiva lanciano segnali d'allarme sull'uso indiscriminato degli *smartphone* e dei relativi videogiochi da parte dei bambini e delle bambine, anche in età prescolare.

Già oltre mezzo secolo fa, quando si andava affermando l'utilizzazione dei calcolatori elettronici (allora si chiamavano così) si segnalava da parte di molti, tra i quali chi scrive, il rischio che il calcolatore, dotato di straordinarie e quasi illimitate possibilità, avrebbe potuto, in quanto alla portata di pochi e governato da un'*élite* in "camice bianco", venire a costituire uno strumento di dominio dei pochi tecnologi sulle grandi masse. Questo timore si è rivelato in larga misura infondato, proprio forse per l'evoluzione dello strumento stesso tramite la sua socializzazione mediante la diffusione del *personal computer*, gestito, non senza problemi e sempre più con rischi per la tutela della *privacy*, dalle singole persone.

Riducendosi il rischio per la tutela della libertà personale, ne restava un altro, più subdolo e non meno grave. La logica dello strumento, infatti, avrebbe potuto sovvertire le funzioni tradizionali della mente umana. La logica binaria dell'informatica è solo una delle possibilità della mente umana, capace non solo della deduzione, ma anche dell'induzione e persino dell'abduzione, la prima fondamentale del pensiero scientifico e la seconda del pensiero libero, dall'utopia all'arte. Beninteso, non sappiamo dire se queste funzioni siano meritevoli di essere preservate, solo che bisogna essere consapevoli e rendersi disposti a rinunciarvi. Lo sviluppo e la diffusione della cosiddetta "intelligenza artificiale" ingigantirà il fenomeno e si ha un bel dire che, comunque vadano le cose, sarà pur sempre l'intelligenza naturale a dominare: così dovrebbe essere, s'intende, perché l'*esprit de géométrie* non potrà competere con l'*esprit de finesse*, ma il primo potrebbe sostituirsi al secondo. Per coloro che hanno superato una certa età questi sviluppi possono essere fonte di preoccupazione e anzi di fastidio, ma bisogna pur tener conto del fatto che la vita singolare e collettiva dell'umanità è

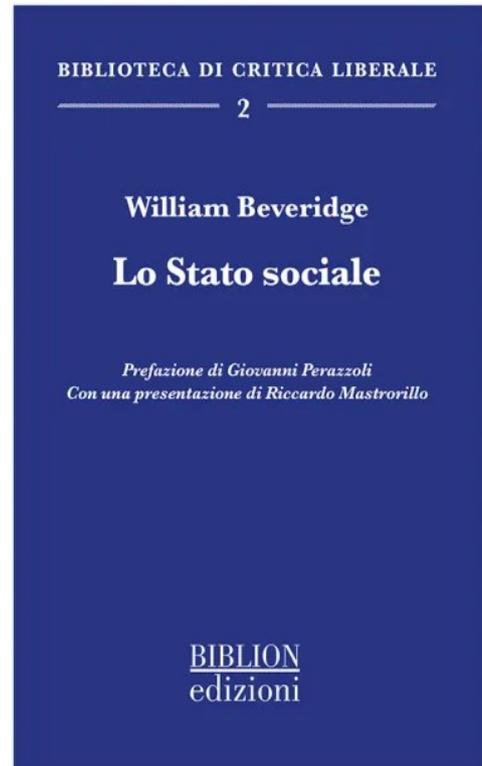
andata modificandosi ed evolvendosi nel corso dei tempi e che forse si tratta solamente di accettare il mutamento. Staremo a vedere.

Ma torniamo ai bambini e ai loro giochi. Non pochi psicologi si mostrano allarmati dal rischio che l'eccesso nell'uso di *tablet* e di *smartphone*, che affascina i bambini fino all'adolescenza e anche oltre, potrebbero danneggiare lo sviluppo psicologico dei piccoli venendo a sostituire il "gioco", un essenziale motore della creatività e della socialità. La storia dell'umanità - ma anche quella degli altri animali - ha mostrato come attraverso il gioco i piccoli imparano a muoversi, a svolgere attività diverse, ad apprendere le regole sociali, insomma, a costruire la propria personalità. Il calcio virtuale sul *tablet* può essere equivalente alle pallonate in cortile con gli altri ragazzini? Certamente no, ma anche a questo proposito potrebbe trattarsi di un mutamento, sia pure di carattere epocale, come i tanti altri che hanno scandito la storia dell'umanità.

Nel breve futuro, nel corto lasso di tempo nel quale i piccoli umani diventano adulti, un rischio, però, si profila foriero di conseguenze che andrebbero tenute sotto controllo. Estraniandosi dalla realtà fattuale per concentrarsi sulla visione della realtà virtuale, i bambini potrebbero finire per confonderle (fenomeno in qualche misura già verificatosi con altri strumenti audiovisivi), giacché entrambe, le due narrazioni, vengono comunicate dagli stessi strumenti coi medesimi mezzi. V'è il rischio, insomma, dell'incapacità di distinguere il vero dal falso, qualsivoglia informazione e rappresentazione potendo essere vera o falsa. Abbiamo già qualche esempio come quello dei *novax*, i negazionismi, oppure l'efficacia delle menzogne (un conto, infatti, sono le promesse elettorali fallaci e un conto è l'affermazione di successi mai conseguiti come verità fattuali), di frottole prese per vere da molti. Se le generazioni formatesi prima della diffusione dei *social* sembrano già pronte a cadere nell'inganno, che succederà alle generazioni formatesi sugli *smartphone* utilizzati, sia pure a fini ludici, fin dalla prima infanzia?

I rischi ai quali si accennava all'inizio sono destinati a compiersi nel lungo periodo, ferma restando la probabilità, spesso verificatasi nel corso dell'evoluzione delle civiltà umane, della discrasia tra i tempi della cultura e i tempi più rapidi dell'innovazione tecnologica, conseguenze ardue da prevedere.

Il rischio al quale si è accennato da ultimo è, invece, un rischio attuale e incombente, giacché la generazione formatasi all'assenza dello spirito critico, nella sua forma più elementare della capacità di discernere il vero dal falso, raggiungerà o sta raggiungendo l'età nella quale, con l'azione e la partecipazione, si determinano le scelte collettive. Lo spirito critico, da sempre un faticoso esercizio, potrebbe rendersi ancora più faticoso e, al livello collettivo, patrimonio di pochi. A distanza di soltanto quarant'anni dalla previsione orwelliana si sta preparando a breve, nel prossimo futuro, un Grande Fratello pronto a incantarci coi suoi giochini?



**“Biblioteca di Critica liberale”:
Lo Stato sociale,
di William Beveridge**

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo

[https://www.biblionedizioni.it/
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

astrolabio

ritmi vitali nel mondo social e mondo reale

raffaello morelli

In linea di massima tutti avvertiamo superficialmente che questi ritmi non sono i medesimi. Ma non riflettiamo davvero sul significato. Eppure si tratta del pernio del cambiamento nei rapporti civili derivante dal prorompente diffondersi dei cellulari negli ultimi trent'anni.

In generale, i cellulari sono un enorme passo avanti tecnologico nella capacità di esprimersi individuale e nella possibilità di interrelazione tra diversi soggetti, oltretutto ad una velocità elevata. Peraltro portano anche a problematiche inesplorate, come sempre avviene con le grandi invenzioni.

All'epoca delle onde radio avviata da Guglielmo Marconi, questo specifico problema non si pose. La grande innovazione consentiva per la prima volta contatti a grande distanza senza fili. Pur tuttavia, date le condizioni strumentali di allora, ancora ridotte rispetto ad oggi, tali contatti in pratica potevano svolgersi tra una sola fonte trasmittente alla volta e una larghissima platea di ascoltatori. Dunque non smantellavano la logica dell'antica pratica delle assemblee in piazza e dei proclami. Nei decenni successivi, l'enorme successo di quella duttile tecnologia radiofonica originò la formazione di grandi organizzazioni nazionali per esercitare quel servizio, seguita nei vari paesi da serrati dibattiti sul come regolarle in modo che esercitassero al meglio la loro funzione all'interno delle istituzioni e dei rapporti tra pubblico e privato. Non molto dopo la nascita della radiofonia, un percorso analogo venne ripetuto dalla nuova tecnologia TV. In ambedue i settori si finì per arrivare (dopo vive controversie) ad una ampia e fattiva coesistenza tra le reti a proprietà pubblica e quelle dell'iniziativa privata. Tutte e due le tipologie mantenevano peraltro la stessa struttura di un solo grande emittente per volta, ciascuno con una più o meno vasta platea di utenti.

L'uso del cellulare ha impresso una svolta. Il protagonista indiscusso è divenuto il singolo utente, che, seguendo i vari canali sul video del proprio cellulare, riceve e spedisce messaggi ad altri utenti,

dando vita ad una rete fittissima. Per lo più lo fa molto alla svelta, talvolta con frenesia, non di rado instaurando un legame ipnotico con lo stare sui social. Sempre manifestando di slancio convinzioni ed emozioni, senza riflettere abbastanza e soprattutto senza esercitare il proprio spirito critico. Un simile atteggiamento determina nei social una esasperazione dei toni ed un livello eccitato, che confliggono con la possibilità di dare notizie oggettive e di arrivare a confronti ragionati sugli argomenti discussi. Soprattutto, inibisce un aspetto cardine del mondo reale: la necessità di soppesare quanto si osserva attraverso il far maturare lo spirito critico di ciascuno.

Il punto è decisivo. Da quasi quattro secoli la conoscenza avanza in modo forte e continuativo adoperando il metodo sperimentale (con effetti assai positivi anche sul convivere). E il metodo sperimentale si incardina appunto sullo spirito critico nell'osservare, nel fare ipotesi per risolvere i problemi e nel valutare i risultati via via ottenuti. Di conseguenza, il fatto che una parte crescente dei conviventi diminuisca parecchio l'uso dello spirito critico fino a soffocarlo, arreca una ferita grave al sistema sperimentale. Il quale non si fonda solo sui comportamenti degli addetti al ramo, bensì richiede un coerente clima nel vivere di tutti i giorni.

Oltretutto, le schiere a sostegno dei social, di per sé già folte, vengono ancora ingrossate dall'uso che dei social fanno i giornalisti. Citano ripetutamente una mole di notizie trovate on line, senza sottoporle prima ad una valutazione di effettiva fondatezza. E siccome la libera informazione dei cittadini è il presupposto cardine per mantenerli a conoscenza degli avvenimenti e dare la capacità di giudizio che è l'anima della libertà, risulta assai negativo che la libera informazione sia intaccata alla radice, sia nelle fonti che nella diffusione acritica delle notizie. Pertanto urge limitare – meglio far regredire – l'innaturale espandersi nel mondo reale dei ritmi dei social.

Tale obiettivo esige un serio impegno culturale, diffuso e coerente, per evitare un utilizzo distorto

dell'innovazione epocale che è il cellulare. Principalmente da parte di chi, come i liberali, è stato ed è il solo fautore italiano del ruolo centrale dell'individuo in una crescita del Paese equilibrata ed innovativa.

Innanzitutto occorre rendere consapevole ogni cittadino che il cellulare non è uno strumento di totalitarismo conformista ma all'opposto uno strumento di libertà che favorisce le relazioni tra i cittadini individui e gli scambi tra di loro d'ogni tipo. Insomma un ricupero di cultura realistica nel convivere tra diversi. Perciò chi usa il cellulare deve evitare con cura la trappola di pensare che il mondo dei social possa essere alternativo a quello reale. Occorre restare consapevoli che il ritmo dell'immediatezza nei social non può nascere a scapito di altri caratteri della personalità di cui, nella vita umana, non è possibile fare a meno, a cominciare dall'esercizio dello spirito critico. Tale esercizio, a parte le differenze tra gli individui, richiede tempi fisici di riflessione di per sé insopprimibili. Dunque l'uso del cellulare non può far dimenticare che si è arrivati a disporre attraverso l'approfondita comprensione delle condizioni fisiche complessive della realtà, le quali restano un vincolo imprescindibile. È un illudersi assurdo tentare di traslocare in un teorico mondo parallelo fatto a piacimento e privo dei vincoli del materiale vivere tra diversi.

Il secondo grande impegno spetta ai giornalisti fedeli alla professionalità storica. Devono esser l'esempio perché i rispettivi prodotti editoriali non diffondano la cultura invasata dei social. Devono insegnare ai colleghi esaltati a rifuggire la frenesia dei social e a riscoprire l'antica lezione del controllare in partenza le notizie date agli utenti. Si tratta di un fattore essenziale per riallineare il giornalismo ai ritmi della vita scrollandosi di dosso l'ospite dispettoso del comunicare frenetico sui cellulari.



Se volete dare una
mano e aiutare
anche voi
"Nonmollare"
e **Critica liberale**,
potete inoltrare
questo fascicolo
PDF ai vostri
contatti, invitandoli
a iscriversi alla
nostra newsletter
e alle nostre
pubblicazioni
inviando una mail
di richiesta a

info@criticaliberale.it

astrolabio

tesi su hamas e israele

roberto fleschi

Il numero del 21 giugno di Foreign Affairs porta un interessante articolo di Robert Pape, professore di scienze politiche e direttore del Chicago Project on Security and Threats presso l'Università di Chicago.

Il titolo: “ Hamas sta vincendo - Perché la strategia fallimentare di Israele rende il suo nemico più forte”. Dal terribile attacco di Hamas dello scorso ottobre, Israele ha invaso il nord e il sud di Gaza con circa 40.000 soldati combattenti, ha sfollato con la forza l'80% della popolazione, ha ucciso oltre 37.000 persone e ferite 86.000, ha sganciato almeno 70.000 tonnellate di bombe sul territorio (superando il peso complessivo delle bombe cadute su Londra, Dresda e Amburgo durante tutta la seconda guerra mondiale), distrutto o danneggiato oltre la metà di tutti gli edifici di Gaza e limitato l'accesso del territorio all'acqua, al cibo e all'elettricità, lasciando l'intera popolazione sull'orlo della carestia.

I leader israeliani hanno costantemente affermato che l'obiettivo è sconfiggere Hamas e indebolire la sua capacità di lanciare nuovi attacchi contro i civili israeliani, quindi la strage della popolazione di Gaza deve essere accettata come necessaria per distruggere il potere di Hamas.

Ma grazie all'assalto israeliano, il potere di Hamas sta effettivamente crescendo.; si è evoluto in una forza di guerriglia tenace e mortale a Gaza, con la ripresa di operazioni letali nelle regioni settentrionali che si supponeva fossero state liberate da Israele solo pochi mesi fa. Israele non è riuscito a rendersi conto che la carneficina e la devastazione che ha scatenato a Gaza non hanno fatto altro che rendere il suo nemico più forte.

Molti combattenti di Hamas sono stati uccisi. Israele afferma che 14.000 dei circa 30.000-40.000 combattenti che Hamas aveva prima della guerra sono ora morti, mentre Hamas sostiene di aver perso solo tra 6.000 e 8.000 combattenti. Fonti dell'intelligence statunitense indicano che il numero reale dei morti di Hamas è di circa 10.000.

Nonostante le perdite, Hamas mantiene il controllo di ampie zone di Gaza e gode ancora di un enorme sostegno da parte degli abitanti, consentendo ai militanti di tornare nelle aree precedentemente “bonificate” dalle forze israeliane. Secondo una recente valutazione israeliana, Hamas ha ora più combattenti nelle zone settentrionali di Gaza che l'IDF ha sequestrato in autunno, che a Rafah, nel Sud.

Hamas sta ora conducendo una guerra di guerriglia, operazioni di lunga durata che, secondo il consigliere per la sicurezza nazionale del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, potrebbero durare almeno fino alla fine del 2024. La maggior parte dei vertici di Hamas a Gaza rimane intatta. In sintesi, la rapida offensiva israeliana di autunno ha lasciato il posto a una devastante guerra di logoramento.

La fonte più importante del potere di Hamas e di altri gruppi “terroristici” o “ribelli” è la capacità di reclutare, di attrarre nuove generazioni di combattenti che rischiano di morire per la causa. E questa capacità di reclutamento è radicata nel sostegno che il gruppo riceve dalla sua comunità. La maggior parte dei terroristi, compresi i gruppi islamici in Medio Oriente, sono volontari, spesso arrabbiati per la perdita di familiari o di amici o, più in generale, arrabbiati per l'uso della forza militare da parte di uno stato potente. Molti casi mostrano queste dinamiche: Hezbollah è fiorito grazie al crescente sostegno popolare tra gli sciiti durante l'occupazione israeliana del Libano meridionale dal 1982 al 1999, evolvendosi da un piccolo gruppo terroristico clandestino a un partito politico tradizionale, oggi con un'ala armata di circa 40.000 combattenti.

Queste dinamiche aiutano a spiegare la capacità di resistenza di Hamas nella sua guerra con Israele. Per valutare la vera forza del gruppo, gli analisti dovrebbero considerare le varie dimensioni del suo sostegno tra i palestinesi: la sua popolarità rispetto ai suoi rivali politici, la misura in cui i palestinesi considerano accettabile la violenza di Hamas contro

i civili israeliani e il numero di palestinesi che hanno perso familiari nella invasione israeliana di Gaza. Questi fattori, più di quelli materiali, forniscono il miglior indicatore della capacità di Hamas di condurre una campagna terroristica di lunga durata in futuro.

Il Centro Palestinese per la Politica e la Ricerca (PSR), un'organizzazione fondata nel 1993 dopo gli accordi di Oslo, che collabora con le istituzioni israeliane, ha presentato cinque sondaggi, dal giugno 2023 al più recente, completato nel giugno 2024; il risultato: Hamas ha oggi più sostegno tra i palestinesi rispetto a prima del 7 ottobre.

Hamas e il suo principale rivale, Fatah, godevano di livelli di sostegno più o meno equivalenti da parte della popolazione nel giugno 2023; nel giugno 2024 il doppio dei palestinesi sosteneva Hamas (40% rispetto al 20% di Fatah). Nel marzo 2024, il 73% dei palestinesi credeva che Hamas avesse ragione a lanciare l'attacco del 7 ottobre. Gli abitanti di Gaza non forniscono più informazioni alle forze israeliane su dove si trovano i leader di Hamas e gli ostaggi israeliani.

I dati dell'indagine mostrano anche come la campagna militare israeliana abbia influenzato i palestinesi. Nel marzo 2024, il peso del prezzo percepito della guerra sulla popolazione palestinese è notevolmente elevato. Il sessanta per cento dei palestinesi a Gaza riferisce di aver avuto un membro della famiglia ucciso. Dopo il 7 ottobre, il sostegno palestinese a Hamas è aumentato, a scapito della sicurezza di Israele.

Consideriamo una dichiarazione di Hamas originariamente pubblicata il 22 gennaio e ampiamente diffusa anche nei media israeliani. Questa spiega in modo approfondito le giustificazioni del gruppo per attaccare Israele, concentrandosi su quelle che descrive come lamentele di lunga data riguardo alle azioni del governo israeliano e dei coloni: le intrusioni israeliane nella moschea di al Aqsa a Gerusalemme, le restrizioni imposte ai fedeli palestinesi; la continua espansione degli insediamenti in Cisgiordania; il presunto orribile trattamento riservato ai detenuti palestinesi in Israele; l'assedio funzionale e il blocco di Gaza da parte di Israele e l'imposizione di politiche simili all'apartheid in Cisgiordania. Questa affermazione è solo una delle dozzine di post che sostengono punti simili.

Molti video, immagini e poster sottolineano l'abilità militare di Hamas, mostrando attacchi riusciti contro obiettivi israeliani. Questi post mirano a proiettare la forza e l'efficacia del gruppo, suggerendo che Hamas può infliggere danni significativi al suo avversario tecnologicamente superiore. In questa propaganda, i combattenti appaiono in completo equipaggiamento da combattimento. Anche il simbolismo religioso, come i versetti coranici, è fortemente presente, presentando la lotta di Hamas come una lotta spirituale.

Dopo nove mesi di guerra estenuante, è tempo di riconoscere la cruda realtà: non esiste una soluzione esclusivamente militare per sconfiggere Hamas. Hamas è più della somma del numero attuale di combattenti. È anche più di un'idea evocativa. È un movimento politico e sociale con al centro la violenza, e non scomparirà presto.

L'attuale strategia israeliana di pesanti operazioni militari potrebbe uccidere alcuni combattenti di Hamas, ma questa strategia non fa altro che rafforzare i legami tra Hamas e la comunità locale. Hamas non è né sconfitto né sull'orlo della sconfitta, e la sua causa è più popolare e il suo appello più forte che prima del 7 ottobre. La guerra andrà avanti all'infinito, altri palestinesi moriranno e la minaccia per Israele non potrà che aumentare.

Qualche commento, con l'aiuto di "Limes", n. 5, maggio 2024.

Una insidiosa guerriglia si è accesa nel Nord della Striscia, la prima zona ad essere occupata dall'esercito israeliano. Ciò sembra avvalorare la tesi di Pape. Ma Hamas all'estero non è molto sostenuto dal mondo islamico. In alcuni Paesi vi sono state manifestazioni contro Israele, ma di consistenza modesta.

I regimi arabi sono più interessati a un rapporto positivo con Israele e con l'Occidente che alla difesa dei diritti dei palestinesi. Ciò è evidente dagli Accordi di Abramo. (Gli Accordi di Abramo si riferiscono alla normalizzazione dei rapporti tra Israele ed Emirati Arabi Uniti e Bahrein, che si aggiungono a quelli con l'Egitto e con la Giordania. A questi stava per aggiungersi l'Arabia Saudita).

I governi arabi devono essere cauti, per non irritare le loro popolazioni, indignate per i massacri

di civili palestinesi a Gaza.

Ad esempio, il Ministro degli esteri giordano ha accusato Israele di genocidio, ma la Famiglia Reale di Giordania non ha dato alcun seguito agli appelli dei manifestanti di annullare gli accordi di pace con Israele, anche se ha cercato di avvicinarsi al sentimento dell'opinione pubblica. Bisogna tener conto del fatto che la Giordania gode di 1,45 miliardi di dollari di aiuti americani grazie all'accordo di pace con Israele.

Scarsa è anche l'empatia dei palestinesi di Israele (comunemente indicati come "arabo israeliani" e che costituiscono circa il 20% della popolazione israeliana) verso i fratelli di Gaza bombardati senza pietà dal proprio stato. Si comportano più da ebrei che da arabi.

"Va poi dato atto alla popolazione araba israeliana di avere fin qui esibito moderazione e autocontrollo. I leader della comunità hanno professato lealtà a Israele e denunciato in modo esplicito il brutale attacco di Hamas; hanno anche pubblicamente respinto l'appello di Hamas di unirsi alla guerra contro Israele e fatto appello ai cittadini arabi affinché continuino a comportarsi normalmente." Questo scrive Meir Elran, capo dell'Homeland security Program americano.

Il recente sondaggio dell'Institute for National Security Studies di Tel Aviv mostra che solo il 19% degli arabo israeliani è contrario alla guerra contro Gaza, il 54% la sostiene in vario grado, il 26% si astiene.

Le manifestazioni pubbliche contro i massacri nella Striscia sono più vivaci in alcuni paesi Occidentali e nella stessa Israele, dove prevale la richiesta di trattare per gli ostaggi ancora in mano a Hamas.

E ciò accade nonostante che la legge israeliana tratti il popolo palestinese come un gruppo inferiore. Secondo Amnesty International, le autorità israeliane stanno mettendo in atto un sistema di apartheid nei confronti di tutti i palestinesi sotto il loro controllo, che vivano in Israele, nei Territori palestinesi occupati o in altri stati come rifugiati. Quanto pubblica LIMES, dunque, differisce in parte dalla tesi di Robert Pape.

Difficile dunque orientarsi.

Nota aggiuntiva.

Quasi tutti gli Stati, per salvarsi la coscienza, si riempiono la bocca della soluzione "due popoli, due Stati", ben sapendo che essa non è possibile. Basti ricordare che l'occupazione israeliana dei territori palestinesi in Cisgiordania va avanti da decenni con insediamenti illegali; due settimane fa Israele ha deciso di legalizzare cinque nuove colonie in Cisgiordania, dove ormai vivono quasi mezzo milione di coloni israeliani. Negli ultimi mesi la loro violenza sui palestinesi è fuori controllo. Chi potrà restituire ai palestinesi queste terre?

Salima Yenbou, europarlamentare 'macroniana' di Renew Europe, e altri esponenti dei Verdi, tra cui l'italiana Rosa D'Amato, hanno presentato un'interrogazione all'esecutivo europeo: "Non possiamo non chiederci quale sia la differenza fondamentale tra l'annessione illegale della Crimea (e di Donec'k , Lugansk e Charkiv) da parte della Russia e l'annessione e gli insediamenti illegali nei territori occupati da Israele tale da giustificare una diversa reazione dell'Ue alle elezioni tenutesi nelle due zone".



lo spaccio delle idee la terribile violenza della bibbia contro le donne

alessandro giacomini

Nel leggere la bibbia è facile imbattersi in molteplici casi di estrema violenza contro le donne, ove nulla è contestualizzabile o interpretabile se non in senso letterale.

Nella società di oggi, satura di violenza contro le donne, ove la capacità di sopportazione ha raggiunto il limite, non è forse il caso di andare oltre ad una condanna pubblica della bibbia e chiedere se non al ministero dell'istruzione, sempre supino ai dettami della Chiesa Romana, direttamente alla corte Europea dei diritti umani con riferimento alla convenzione di Istanbul, di escludere la bibbia come testo nelle scuole di ogni ordine e grado?

La stessa convenzione di Istanbul è una pietra miliare per contrastare alla radice il triste fenomeno dei femminicidi.

Il trattato investe moltissimo sulla prevenzione, esso sostiene sotto ogni forma una cultura paritaria tra uomo e donna, sarà forse per questo motivo che il Vaticano non ha firmato tale intesa.

Sarebbe imbarazzate per la chiesa di Roma sottoscrivere il trattato di Istanbul quando al suo interno vi sono discriminazioni basate sul sesso, la chiesa esclude le donne dal sacerdozio, trasferendo ogni responsabilità di ciò proprio al suo Dio, quello biblico.

La bibbia, dal vecchio al nuovo testamento è un florilegio di esecrazione e avversione nei confronti delle donne, vedasi Eva che tende la mano verso il frutto proibito scatenando con estrema aggressività le ire divine, una colpa che ha gravato sull'intera umanità con il solo intento di colpevolizzare le donne.

O gli stessi vangeli, dove si evince il "grave crimine" della prostituta Maria Maddalena segnata dalla infamia e umiliata, oppure la stessa Madre di Gesù figura passiva, silenziosa e accondiscendente, l'evangelico archetipo di donna da emulare.

Quindi all'origine c'è la bibbia che attribuisce alla donna il primo peccato e rende sospette tutte le figlie di Eva e le vota, fin dalla nascita ad un marchio d'infamia.

Il testo cosiddetto sacro, utilizzato dai cattolici per indicare il patto stabilito da Dio con gli uomini per mezzo di Gesù Cristo, sono un florilegio di citazioni misogine ove l'assoggettamento della donna è assoluta verso la superiorità dell'uomo.

Nel mezzo di tutto ciò vi è una letteratura biblica senza ombra di dubbio criminale, ad oggi è arduo per le atrocità descritte e per non turbare ulteriormente la sensibilità di chi legge, trasferire letteralmente quanto descritto nella bibbia, impegnativo citare alcuni passaggi biblici, la violenza in essa è pari ad un "sacro femminicidio" e riportare le innumerevoli menzioni ti senti, comunque sia, un complice.

Quindi ci limiteremo ad alcuni passaggi, quelli meno "invasivi", per entrare poi nel merito della problematica che affronteremo a seguire.

La chiesa cattolica apostolica romana per conferire alla donna un ruolo inferiore e inibire la sua liberazione, impone una semplice dottrina: *«l'uomo e la donna sono uguali nell'ordine sovrannaturale, ma l'uomo è superiore alla donna su un piano naturale»*.

E, "la donna è frivola, stupida e ignorante" (bibbia, Prov. 9:13), come anticipato si potrebbe continuare all'infinito per le sboccataggini citazioni ma quanto è moralmente e giuridicamente ammissibile, riportare tali passaggi biblici?

Tutto ciò è indiscutibilmente il fondamento della misoginia, si può quindi affermare con tutta tranquillità, che la bibbia è l'origine dei femminicidi, o meglio, le istruzioni morali per compiere un femminicidio.

Va pure ricordato, notizia segregata e censurata dai media nazionali, che il “progressista” Papa Francesco è stato proclamato dalla rivista tedesca Emma per il 2021 “l’uomo più misogino dell’anno”.

Nelle motivazioni si legge: “capo di un sistema di apartheid in cui le donne sono di serie B”.

Vi fossero ancora dubbi, basta una semplice panoramica dello Stato del Vaticano, una monarchia assoluta teocratica.

Rammentare pure il recente contesto storico politico italiano è indicativo per l’analisi in atto.

Esso è sempre stato genuflesso al potere del Vaticano e di conseguenza al voto cattolico, il quale ha contrastato la prevenzione, l’autodeterminazione, l’emancipazione delle donne, ad esempio fino al 1981 vigeva, nel sistema giuridico italiano, il delitto d’onore.

In pratica ammazzare la moglie era da considerarsi un reato perdonabile, l’onore patriarcale andava preservato e tutelato dalla legge.

Senza dimenticare la legge sul divorzio ostacolata, in ogni sua sfaccettatura, dalla chiesa cattolica che per essa è indissolubile.

Motivando la sua opposizione con le parole del vangelo: “ciò che Dio ha congiunto, l’uomo non separi” Mt 19,6.

Dopo tutte queste premesse, riprendiamo la domanda iniziale, ma chi apprende e legge la fonte delle radici del femminicidio, cioè la bibbia, ai giorni nostri?

Perché si potrebbe pure contestare che più nessuno la legge, comprese le aberranti citazioni e che la ricerca dei testi biblici sia impegnativa o addirittura anacronistica purtroppo non è affatto così, c’è molto, ma molto di peggio, è libro di testo nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, ove nelle scuole primarie ha un palinsesto di due ore a settimana, all’interno della cosiddetta ora di religione Cattolica (IRC).

Perché l’indottrinamento è più semplice ed efficace se condotto sulle menti dei bambini, prima che maturino la razionalità ed il senso critico necessario ad opporsi al plagio.

Non è un caso che le stesse associazioni cattoliche e le gerarchie clericali sono allarmate nell’introdurre nelle scuole di ogni ordine e grado argomenti come “l’affettività fluida”.

Sono consci del fatto che le giovani menti sono più facilmente plasmabili e manovrabili, vi è una notevole bibliografia in merito, dalla psicologia pediatrica dell’apprendimento, alla psichiatria infantile con i risvolti che ben conosciamo in età adulta....

Si potrebbe obiettare che tutto ciò è il passato e che nelle ore di insegnamento dell’ora di religione cattolica (IRC) lo svolgimento sia più una sorta di storia delle religioni, niente di più falso.

A partire dal reclutamento degli insegnanti, scelti esclusivamente dal vescovo competente dell’area geografica, ma retribuiti da tutti i cittadini italiani, vedasi l’attuale concorso farsa in atto per l’inserimento a ruolo di tutti i docenti di religione.

Agli obiettivi di apprendimento, fino ad arrivare ai libri di testo è per antonomasia un assoggettamento a una martellante ideologia, quella cattolica, che in ambito didattico è più incisiva di quella coranica, nel ridurre gli alunni ad uno stato di sottomissione tramite il linguaggio violento al suo interno.

Sì, avete letto bene, perché se ci riferiamo ai testi, lo studio condotto scientificamente da parte di Tom Anderson rileva che la bibbia contiene circa il doppio della violenza rispetto al testo sacro dell’Islam.

L’analisi condotta è stata sviluppata con un algoritmo che ha analizzato il nuovo, il vecchio testamento e il corano:

“Dei tre testi, il Vecchio Testamento sembra essere di gran lunga il più violento”, spiega l’autore della ricerca.

“Si fa riferimento più spesso 2,8%* a omicidi e distruzione nel Nuovo Testamento che nel Corano 2,1%*”.

Mentre il vecchio testamento è nettamente superiore ad entrambi con il 5,3%*.

A sostegno dell’obbligo di apprendimento della bibbia vi è la recente intesa per l’insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche tra il

ministero dell'istruzione e la Conferenza Episcopale Italiana, il tutto è inequivocabile:

“conoscere la struttura della Bibbia, ascoltare, leggere e saper riferire alcune pagine bibliche, tra cui i racconti della creazione”.

Tutti i bambini e ragazzi che si avvalgono dell'ora di religione cattolica nelle scuole pubbliche, essa prevede: che in tutte le scuole Italiane siano riservate lezioni settimanali, due ore nella [scuola primaria](#), dicasi le “scuole elementari” e un'ora nella scuola secondaria sia [di primo](#) sia [di secondo grado](#).

Nel rendere più chiaro e tecnico quanto finora esposto si farà riferimento alle linee guida e alle varie intese in atto, tra lo stato Vaticano e lo stato italiano, con ciò si avrà la consapevolezza di quanto sia significativa la modalità di convincimento, a partire dai testi scolastici fino alle varie fasi di apprendimento, con lo scopo di ottenere le già suddette finalità.

In riferimento ai testi:

“Per essere adottati nella scuola i libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica devono ricevere il “nulla osta” della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana e l'imprimatur dell'Ordinario diocesano competente (Intesa 28 giugno 2012, DPR 20 agosto 2012, n. 175, art. 3.2.). L'Ordinario diocesano, ai sensi della delibera n. 40 della CEI, non può concedere l'imprimatur se previamente non ha richiesto e ottenuto il “nulla osta” della Conferenza Episcopale Italiana. Resta fermo pertanto che: – l'imprimatur per il libro di testo è di esclusiva competenza dell'Ordinario diocesano; – il “nulla osta” spetta alla Presidenza della CEI ed è vincolante in ordine all'adozione del libro di testo nella scuola statale e non statale. 1.2. I criteri ai quali la Presidenza della CEI si attiene nell'esame dei libri di testo, avvalendosi della consulenza delle Commissioni Episcopali competenti, degli Uffici della Segreteria Generale, del Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica e dei revisori specializzati previsti dalla delibera n. 40, lett. b), sono i seguenti: a) Rispondenza alle indicazioni per la progettazione didattica nella scuola dell'infanzia, del primo e del secondo ciclo di istruzione, rispettivamente: - ai Traguardi per lo sviluppo delle Competenze e Obiettivi di Apprendimento dell'insegnamento della religione cattolica per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione (Intesa 1° agosto 2009; DPR 11 febbraio 2010); - alle Indicazioni per

l'insegnamento della religione cattolica nei Licei, alle Linee Guida per l'insegnamento della religione cattolica negli Istituti Tecnici, negli Istituti Professionali e nella Istruzione e Formazione Professionale (Intesa 28 giugno 2012, DPR 20 agosto 2012). Tale rispondenza garantisce la salvaguardia della specificità dell'IRC e il pieno inserimento dello stesso nel nuovo ordinamento scolastico. b) Coerenza con i contenuti espressi nelle indicazioni per la progettazione didattica (indicate al punto 1.2a di questo decreto), in conformità alla dottrina della Chiesa contenuta nel Catechismo della Chiesa Cattolica.

Mentre per quanto riguarda l'apprendimento e i traguardi, anche qui il riferimento è l'intesa tra il ministero dell'istruzione e la Conferenza Episcopale Italiana sulle indicazioni didattiche per l'insegnamento della religione cattolica, vedasi pure le varie convenzioni riportate nei link sottostanti ove, ad esempio, la diocesi della Lombardia, nei vari allegati e nell'articolo 1 descrive la bibbia, sempre scritta con la B maiuscola:

“la Bibbia a scuola: un crocevia di vita”.

“Gli obiettivi di apprendimento per ogni fascia d'età sono articolati in quattro ambiti tematici:

Dio e l'uomo, con i principali storici e dottrinali del cristianesimo;

La Bibbia e le fonti, per offrire una base documentale alla conoscenza;

Il linguaggio religioso e i valori etici.

Questi sono traguardi per lo sviluppo delle competenze del bambino / alunno nella scuola primaria, cioè la cosiddetta scuola delle elementari.

“L'alunno riflette su Dio Creatore e Padre; riconosce che la Bibbia è il libro sacro per i cristiani e documento fondamentale per la nostra cultura, sapendola distinguere da altre tesi, tra cui quelle di altre religioni, identifica le caratteristiche essenziali di un brano biblico, sa farsi accompagnare nell'analisi delle pagine, per collegarle alla propria esperienza. Si confronta con l'esperienza religiosa, identifica nella chiesa la comunità e si impegnano per mettere in pratica l'insegnamento”.

Ad esempio, gli obiettivi di apprendimento al

termine della terza elementare, ovvero ai bambini di 9 anni è: “conoscere la struttura della Bibbia, ascoltare, leggere e saper riferire alcune pagine bibliche, tra cui i racconti della creazione”.

Concludendo, come si è potuto constatare, obiettivi, percorsi, traguardi, competenze e apprendimento, dei bambini di ogni fascia d'età, sono mirati esclusivamente all'insegnamento della religione cattolica e della conoscenza biblica con un programma esclusivo e dedicato all'accompagnamento del testo “sacro”.

Il “cammino” pedagogico sottoposto insegna una donna di “sua” proprietà, un “suo” oggetto, una procedura di possesso sancita negli anni dal percorso formativo.

Nel tempo esso ostacolerà ogni forma di lucidità riflessiva, i ragazzi divenuti adulti saranno portati a rivivere i contenuti emozionali ed educativi della fase di apprendimento adolescenziale, inoltre l'inconscio gestirà le regole del coinvolgimento umano, che in alcuni estremi casi hanno avuto comportamenti delittuosi, ben noti alla cronaca attuale.

La violenza sulle donne ha molti mezzi per nascondersi, nella bibbia il luogo è perfetto.

Link :

https://irc.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/29/2016/11/07/Indicazioni_nullaosta_IRC.pdf

https://www.chiesadimilano.it/servizioperlapastoralescolastica/files/2017/05/INDICAZIONI_AZIONALI_IRC_PRIMO_SECONDO_CICLO.pdf

<https://www.chiesadimilano.it/almanacco/lettere-rito-romano/lrr-anno-b-2017-2018/ef-521-33-sal-127-lc-1318-21-4-233157.html>

<https://www.swissinfo.ch/ita/tutte-le-notizie-in-breve/papa--rivista-femminista-tedesca--uomo-pi%C3%B9-misogino-anno-/47058408>

https://it.wikipedia.org/wiki/Citt%C3%A0_de_l_Vaticano

https://www.gazzettaufficiale.it/do/atto/serie_generale/caricaPdf?cdimg=10A0517800100010110001&dgu=2010-05-07&art.dataPubblicazioneGazzetta=2010-05-07&art.codiceRedazionale=10A05178&art.num=1&art.tiposerie=SG

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/1827242/Convenzione+2023+-+Firmata-signed.pdf/9fd84d14-4aff-b65d-890b-fb15bbd43290?t=1697699115228>

<https://www.uaar.it/sites/default/files/webfm/all/ateo/2004/Ateo-31-2004-2.pdf>

<https://www.parentalicattoliche.it/la-scuola-insegna-sempre-meno-e-indottrina-i-nostri-figli/>

<https://www.provitae famiglia.it/blog/gender-nelle-scuole-cosa-e-ampiezza-fenomeno>

<https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>

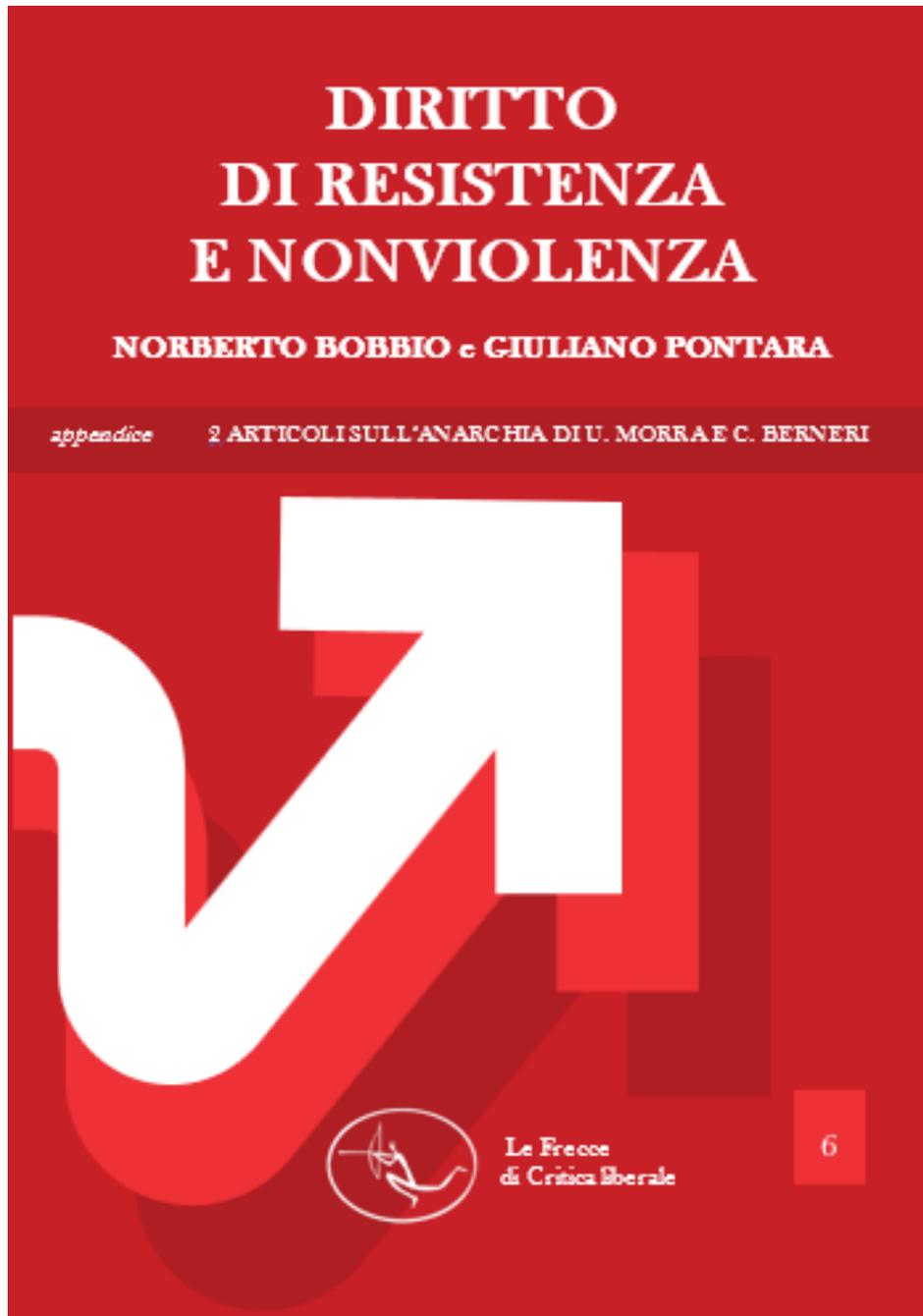
<https://www.wired.it/attualita/politica/2016/02/12/bibbia-corano-libro-violento/>

*Delle parole totali del libro di riferimento.



LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “Le frecce”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, [rintracciabili sul nostro sito.](#)



Norberto Bobbio, Giuliano Pontara,
Diritto di resistenza e non violenza
con articoli su *Gli anarchici* di Umberto Morra e Camillo Berneri

[scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale](#)

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrate.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

niccolò rinaldi, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

giovanni vetritto, dal 2000 Dirigente e dal 2013 Direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Autore di volumi e pubblicazioni su temi relativi alla politica e alle istituzioni, è stato docente a contratto di Università pubbliche e private. Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e Segretario del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

roberto fieschi, nato a Cremona nel 1928. Laureato in Fisica all'Università di Pavia nel 1950. Ha conseguito il Ph.D in Fisica all'Università di Leida (Paesi Bassi) nel 1955. Ha insegnato in varie università, dal 1965 all'Università di Parma. Ha svolto ricerche prevalentemente in fisica dello stato solido. Ha pubblicato vari libri e articoli per la diffusione della cultura scientifica ed è coautore di vari corsi multimediali che hanno ottenuto premi internazionali. Nel 1977 gli è stata conferita la "medaglia d'oro" del Ministero della pubblica istruzione. Negli anni Settanta è stato membro del Comitato centrale del Partito comunista italiano. È Professore emerito di fisica all'Università di Parma.

maurizio fumo, in magistratura per 43 anni, ha sempre operato nel settore penale (pretore, giudice di tribunale, PM della direzione distrettuale antimafia, giudice di Cassazione), terminando la sua carriera come presidente di sezione della suprema corte e componente delle sezioni unite penali. Collocato in pensione nel novembre 2018, è attualmente componente della corte federale di appello della FIGC. Ha avuto incarichi di insegnamento presso l'Università Federico II, Roma 3, l'Università di Salerno. È stato componente del Consiglio direttivo della scuola di specializzazione nelle professioni legali della LUISS. È autore di scritti (monografici e collettanei) in tema di collaboratori di giustizia, diffamazione, reati informatici, falso in bilancio. Collabora, oltre che con questa rivista, con numerose riviste giuridiche (Cassazione penale, Archivio penale, Rivista di diritto ed economia dello sport, Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, Diritto & Giustizia, Medialaws, Gazzetta forense).

alessandro giacomini, (Seregno MB, 1963) fondatore dei Laici Trentini per i Diritti Civili. Ha sostenuto, sotto ogni forma, l'indipendenza del pensiero e delle azioni sia dell'uomo, sia dello Stato nei confronti di qualsiasi chiesa o fede religiosa. Amico personale di Margherita Hack, è anche il fiduciario del suo testamento biologico (DAT). Ha scritto, per Transeuropa Edizioni, *Una stella per amica* e in collaborazione, per la nave di Teseo, *Il pensiero presente*. Autore per Micromega.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà.

Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

raffaello morelli, iscrittosi al PLI da matricola, Presidente Nazionale degli universitari liberali, ha ricoperto più incarichi di rappresentanza elettiva in istituzioni a vari livelli, dirigente di vertice nazionale del PLI e poi della Federazione dei Liberali, ha promosso diversi referendum riusciti nel voto (anni '80 e '90) e negli anni recenti ha promosso Comitati Nazionali in contrasto di riforme oligarchiche (referendum del 2016) e a sostegno della riduzione dei parlamentari (referendum del 2020). Afferma che in Italia la principale carenza democratica è il buco di liberalismo politico autonomo. Autore di migliaia di interventi e scritti politico culturali. Tra i quali, a primavera 2011 *"Lo Sguardo Lungo"* volume sulla separazione Stato Chiesa, nei cinque anni seguenti due libretti sulla decisiva importanza di introdurre il parametro tempo fisico nella logica della matematica e delle strutture istituzionali, a dicembre 2019 l'ebook *Progetto per la Formazione delle Libertà* e a metà 2021 il lungo saggio *"Sessanta anni dopo"* nel corpo del libro edito da Libro Aperto in ricordo della scomparsa di Luigi Einaudi. La raccolta di oltre duemiladuecento testi pubblicati è su <http://www.losguardolungo.it/biblioteca/>

giovanni perazzoli, Ph.D in filosofia a Pisa, si è formato a Roma con Gennaro Sasso. È stato borsista dell'Istituto per gli Studi Storici fondato da Benedetto Croce e presso l'Albert-Ludwigs-Universität di Freiburg im Breisgau. A lungo programmatista-regista e autore per la Rai, è stato redattore per "MicroMega", dove ha tenuto per diversi anni un blog. Collabora con "Critica liberale", "Immoderati", è intervenuto su "Strade", "Linkiesta", "Stroncature". Dirige dal 2000 "Filosofia.it". È autore di *Il Nulla e la Chimera. Il Sofista di Platone e la distinzione tra essere della copula e essere dell'esistenza* (Novecento, 1999); *Laicità e filosofia* (Mimesis, 2010); *Benedetto Croce e il diritto positivo. Sulla "realtà" del diritto* (Il Mulino, 2011); *Contro il nichilismo giuridico. Ricerca (e fallimento) della fondazione della "filosofia del diritto" del neokantismo giuridico italiano*, ("Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici", 2013); *Contro la miseria. Viaggio nell'Europa del nuovo welfare* (Laterza, 2014); *Complotto e cultura* (NFA 2016). Prefazione a William Beveridge, *Lo Stato sociale* (Biblion Edizioni, 2022). Vive in Olanda.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige *"Pagine letterarie"*, rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, sergio bagnasco, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniele bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettorefieramosca*, paolo fai, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, ettoe maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesiello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrotillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe "pino"

nicotri, marcello paci, piëtro paganini, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, piëtro polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nereo zamaro, francesco zanardi.

scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piëro calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristiano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piëro gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, antonio alberto semi, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino

cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, “*chiesa di tutti - chiesa dei poveri*”, giuseppe conte, “corriere della sera”, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, claudio durigon, “europatoday”, filippo facci, marta fascina, piëro Fassino, “fatto quotidiano”, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, roberto fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, “il foglio”, “il giornale”, “il tempo”, antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, “la verità”, marine le pen, “l’Espresso”, sergei lavrov, enrico letta, “libero”, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, frederico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, “pagella politica”, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, “quicosenza.it”, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piëro sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, piëtro senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.



otto
per
8mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

La mia dichiarazione conta

**USCIAMO
DALL'INDIFFERENZA
DEI LUOGHI COMUNI.**

Otto per mille
alla Chiesa Valdese
L'ALTRO Otto per mille

WWW.OTTOPERMILLEVALDESE.ORG

“I DIRITTI DEI LETTORI”

DI ENZO MARZO

SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticaliberale.it – www.criticaliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)